SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

n. 106

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 28 marzo 1971)

INDICE

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores: Sull'assalto a sedi di partiti politici avvenuto a Brescia la notte tra il 10 e l'11 marzo 1970 ad opera di teppisti fascisti (4608) (risposta RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . *Pag.* 2721

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO: CATALANO: Per il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Mostra d'Oltremare (4479) (risp. PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*) 2722

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola: Vendite di aree industriali a ditte private da parte dell'ITALSIDER di Genova (4148) (risp. PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*) 2723

Gravi atti criminali compiuti a Genova a mezzo di ordigni esplosivi e incendiari (4606) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2723

ARGIROFFI, CHIAROMONTE, TERRACINI, POERIO, TROPEANO, PERNA: Attentato dinamitardo compiuto a Taurianova contro la sede del PCI e la locale Camera del lavoro (4666) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2724

BRAMBILLA, MARIS, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria: Tentato incendio di una sede rionale del PCI di Milano (4618) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2725

CALEFFI, FORMICA, VIGNOLA, CATELLANI: Incidenti provocati dai fascisti a Napoli, durante una manifestazione di studenti (4635) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2726

CERRI: Sugli incidenti avvenuti a Piacenza durante il comizio dell'onorevole Almirante (4656) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . . . *Pag.* 2726

CIFARELLI: Trapasso di titolarità dei terreni boschivi in agro di Ginosa dall'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania al consorzio di valorizzazione turistica di Ginosa, Castellaneta, Palagiano e Massafra (4379) (risposta TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*) 2727

Episodi di violenza verificatisi di recente negli stabilimenti FIAT di Torino (4634) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2728

CUCCU, PREZIOSI: Sull'aggressione di alcuni esponenti democratici avvenuta all'aeroporto di Fertilia di Sassari in occasione dell'arrivo di un aereo sul quale viaggiava l'onorevole Almirante (4695) (risposta RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . 2729

GERMANO': Per il rinnovo delle commesse statali per la costruzione di motovedette al cantiere navale « Rodriguez » di Messina (4485) (risp. MANNIRONI, *Ministro della marina mercantile*) 2730

LI VIGNI: Attentato di provocatori fascisti alla Casa del popolo di Cattolica (4602) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2731

LI VIGNI, PREZIOSI: Sui disordini provocati a Reggio Emilia da elementi fascisti (4706) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2732

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina: Sul rinvenimento di una bomba all'ingresso del « Palazzetto dell'arte » di Foggia dove era

stata allestita una mostra della Resistenza (4655) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) *Pag.* 2733

MAMMUCARI, MADERCHI: Per conoscere gli intendimenti dell'ENI in merito all'attività dello stabilimento CLEDCA di Roma (3857) (risp. PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*) 2734

MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA, VENANZI: Provvedimenti da adottare per reprimere e prevenire manifestazioni di teppismo fascista (4614) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2734

MASCIALE, PREZIOSI: Sui frequenti atti di teppismo fascista verificatisi a Bari (4705) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2735

NALDINI, DI PRISCO: Sui continui attentati fascisti contro sedi di partiti e organizzazioni democratiche della provincia di Varese (4698) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2735

NALDINI, PREZIOSI: Violenze fasciste verificatesi a Mantova ai danni della sede del Movimento studentesco (4704) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2736

NALDINI, TOMASSINI, PELLICANO', PREZIOSI: Misure da adottare per stroncare l'attività di squadracce fasciste che operano nell'università di Roma (4721) (risposta RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2736

NENCIONI: Sui fatti verificatisi nei pressi del Palazzo di giustizia di Milano il 29 gennaio 1971 (4599) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2737

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI: Per conoscere l'appartenenza politica dei responsabili degli attentati dinamitardi di Roma e di Milano (4589) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2738

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLALANZA, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, TANUCCI NANNINI, TURCHI: Sui fatti verificatisi a Brescia durante una manifestazione del MSI (4600) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2739

PAPA, ABENANTE, CATALANO, FERMARIELLO, ROMANO: Atteggiamento della polizia, a Napoli, durante una manifestazione studentesca (4651) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2741

PEGORARO: Manifestazione fascista organizzata a Padova il 29 marzo 1969 (4617); Atti di teppismo di marca fascista verificatisi in provincia di Padova (4619) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2742

Disordini verificatisi a Lozzo Atestino (Padova) ad opera di teppisti fascisti (4653) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . *Pag.* 2743

PELLICANO', PREZIOSI: Perchè vengano individuati i responsabili dei gravi episodi di teppismo fascista verificatisi a Reggio Calabria (4694) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2744

PICCOLO: Incidenti verificatisi a Napoli in occasione di una manifestazione di studenti (4637) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2744

PIOVANO, SOLIANO, NALDINI: Per accertare le responsabilità del questore di Pavia in merito ai fatti avvenuti in quella città (4620) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2745

PIRASTU, CALAMANDREI, GIANQUINTO, MAMMUCARI: Sui disordini verificatisi presso la facoltà di lettere dell'università di Cagliari (4647) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2746

PREMOLI: Sulla Raccomandazione n. 587 relativa all'istituzione di parchi naturali (3296) (risp. NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2747

PREZIOSI: Istituzione del triennio di studi presso l'istituto tecnico industriale di Bisaccia sezione staccata di quello di Avellino (4335) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) 2748

Provvedimenti da adottare per stroncare gli atti di teppismo fascista che con sempre maggiore frequenza si verificano a Salerno (4700) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2749

PREZIOSI, DI PRISCO, VENTURI Lino, TOMASSINI: Attentato compiuto da estremisti di destra contro la sede del PSIUP di Caserta (4638) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2750

PREZIOSI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, MASCIALE, TOMASSINI: Incidenti provocati dai fascisti a Napoli durante una manifestazione di studenti (4636) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2750

RENDA, RAIA, CIPOLLA: Disordini verificatisi ad Agrigento durante una manifestazione celebrativa della Resistenza (4621) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2751

SEMA: In merito alla rimozione della lapide commemorativa dei Caduti della Resistenza, già operai della FMSA di Trieste (4146) (risp. PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*) 2751

Provvedimenti da adottare per impedire il dilagare di atti di teppismo fascista a

Trieste (4609) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . . . *Pag.* 2752

Oltraggio al monumento della Resistenza compiuto a Muggia da parte di vandali fascisti (4622) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2752

SOTGIU, PIRASTU: Sui recenti atti di teppismo fascista verificatisi in Sardegna (4710) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2752

STEFANELLI: Per la regolare corresponsione della pensione agli invalidi civili della provincia di Bari (4496) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2754

TEDESCO Giglia: Ritardo nella corresponsione della pensione ai dipendenti dell'amministrazione delle poste collocati a riposo in base alla legge n. 325 del 1968 (4502) (risp. BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2754

TROPEANO: Episodi di violenza verificatisi a Catanzaro ad opera di un ben individuato gruppo di fascisti (4649) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2755

TROPEANO, ARGIROFFI, POERIO: Sulle reiterate violenze fasciste perpetrate in Calabria (4708) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2756

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come abbiano potuto verificarsi a Brescia i gravi fatti dell'8 marzo 1970 — quando le sedi di alcuni partiti ed associazioni democratici sono state assaltate in pieno giorno da parte di una squadraccia fascista — e della notte tra il 10 e l'11 marzo — quando una bomba è stata fatta esplodere in un negozio i cui proprietari sono tra i dirigenti di una delle sezioni prese di mira la domenica precedente — dal momento che delle delittuose intenzioni dei partecipanti al raduno interprovinciale missino erano stati informati il prefetto e il questore di Brescia, i quali avevano garantito alle forze politiche provinciali che nessuna manifestazione esterna sarebbe stata consentita e che all'uopo erano state adottate le opportune misure.

L'interpellante chiede per quale ragione — nonostante le ripetute garanzie fornite dall'autorità — la polizia è intervenuta con grande ritardo e solo dopo che lo sparuto corteo formatosi all'uscita del cimitero Vantiniano aveva percorso circa un chilometro, dopo che il premeditato assalto alle sedi elencate si era verificato e dopo che i picchiatori, solitamente assoldati dal MSI per tali circostanze, armati di mazze ferrate, bastoni e rivoltelle (poi sequestrati), avevano aggredito i cittadini e gli stessi agenti in borghese che si trovavano sul posto.

L'interpellante chiede, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per porre fine agli atti di teppismo fascista che nell'ultimo anno si sono ripetutamente verificati a Brescia, in città e provincia, ad opera di aderenti al MSI. (int. scr. - 4608)

RISPOSTA. — L'iniziativa dell'associazione « Giovane Italia », di indire un convegno in Brescia per il mattino dell'8 marzo 1970, suscitò localmente vivaci proteste nell'ambiente politico e sindacale e notevole fermento, tanto che si provvide ad attuare speciali misure di ordine e vigilanza, al fine di prevenire con la dovuta tempestività qualsiasi manifestazione esterna, per la quale non era stata nè richiesta nè concessa alcuna autorizzazione.

Era previsto che, al termine dei lavori del convegno, solo il segretario del MSI, con la propria autovettura, si sarebbe recato nel locale cimitero Vantiniano per deporre una corona in memoria della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma.

Tuttavia, al cimitero convennero, a bordo di altre autovetture, elementi missini i quali, dopo essersi uniti al segretario provinciale, si allontanavano, all'uscita dal cimitero, in varie direzioni; ma subito dopo si ritrovarono in piazza Garibaldi, dove con rapida ed evidentemente preordinata manovra, si davano ad infrangere con travi e paletti di ferro, prelevati da un vicino cantiere edile, e con mazze ferrate, fornite da auto improvvisamente sopraggiunte e con a bordo altri elementi missini muniti di casco, numerosi vetri dell'ingresso e delle finestre dei locali, siti a piano terra dello stabile dove hanno sede una sezione del PCI e una del PSIUP.

Il pronto intervento delle forze di polizia riusciva a fronteggiare l'azione dei dimostranti i quali, anzichè ottemperare all'ordine di scioglimento, aggredivano i militari di

pubblica sicurezza impegnandoli in violente colluttazioni corpo a corpo. Ventiquattro persone venivano tratte in arresto e denunciate per gravissimi reati quali danneggiamento pluriaggravato, radunata sediziosa, oltraggio a pubblico ufficiale, associazione per delinquere, apologia del fascismo, detenzione, porto abusivo ed uso di pistola durante una radunata sediziosa, lesioni aggravate.

Tutto il materiale, di cui si erano serviti i manifestanti (caschi, mazze ferrate, manganelli, travi di legno, due pistole e 40 proiettili, eccetera) veniva recuperato e sequestrato dagli agenti e posto a disposizione della Magistratura.

Non risulta che elementi antifascisti siano stati percossi da missini; nessuna denuncia in tal senso è stata finora presentata agli organi di polizia.

Dei ventiquattro arrestati, una donna è stata rimessa in libertà provvisoria l'11 marzo e i rimanenti tra il 14 marzo e il 16 aprile successivo.

Il procedimento per tutti gli implicati è tuttora in fase istruttoria.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

15 marzo 1971

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO, CATALANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quando intende procedere, attesa anche la scadenza del mandato, al rinnovo del consiglio di amministrazione della « Mostra d'Oltremare », retta finora dal suo presidente con criteri tanto dispotici, assurdi e anacronistici da mettere fortemente in dubbio l'esistenza di una volontà razionale nell'attuare la conduzione dell'ente.

L'esercizio, di fatto, da parte del presidente di tutte le funzioni del consiglio di amministrazione e di quelle del segretario generale, nonchè l'intromissione, con decisioni cervellotiche, negli atti esecutivi degli uffici amministrativi, dei tecnici, a tutti i livelli, finanche per quelli di capo-giardiniere o capo-custode, hanno completamente travisato i compiti e le responsabilità del consiglio di amministrazione e di tutti gli altri dipendenti, fatta eccezione, sempre per capricciose ed iraconde scelte, di coloro i quali, rinunciando alla dignità del proprio responsabile lavoro, preferiscono — comunque — assecondarlo.

In tale situazione anche i rapporti sindacali risultano estremamente tesi per il carattere discriminatorio e provocatorio che assumono gli atti del presidente nei confronti del sindacato CGIL i cui iscritti sono sottoposti a pressioni gravissime che non trovano — oggi — riscontro in alcun altro ente pubblico.

Gli interroganti chiedono pertanto accertamenti seri su quanto denunciato, il rinnovo del consiglio di amministrazione, la nomina di un nuovo presidente che riporti nell'ente un clima di normale lavoro ed il rispetto dei diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori. (int. scr. - 4479)

RISPOSTA. — Si osserva che i rilievi formulati dagli onorevoli interroganti appaiono privi di fondamento.

La validità dei criteri adottati per l'amministrazione dell'Ente autonomo Mostra d'oltremare appare, infatti, pienamente dimostrata sia dai risultati del bilancio — che è stato risanato ed è ora in pareggio — sia dall'andamento delle relazioni sindacali che, dal 1963 ad oggi, non è mai stato turbato da agitazioni o scioperi dei dipendenti.

È opportuno ricordare, a dimostrazione dell'accordo esistente con i sindacati, che lo stesso segretario della CGIL, in una recente occasione, ha voluto manifestare il rico-

noscimento del sindacato per l'attività svolta dalla direzione della società in favore del personale dipendente.

Si può, dunque, assicurare che il clima di lavoro nell'ente è quanto mai normale e che i diritti dei lavoratori sono rispettati e garantiti, anche attraverso l'attività del consiglio d'amministrazione che viene convocato per esaminare ogni e qualsiasi provvedimento, compresi quelli che a norma di legge e di regolamento potrebbero essere di competenza esclusiva del presidente del consiglio stesso.

Il Ministro delle partecipazioni statali
PICCOLI

15 marzo 1971

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale la società ITALSIDER ha già venduto una parte dell'area dell'ex « Ilva » di Genova Voltri ad una ditta privata e sarebbe in trattative per la vendita, sempre a ditte private, della restante parte (ex bulloneria) e dell'area dell'ex « Morteo » di Genova Pegli.

Tutto ciò nella situazione che si è creata a Genova in seguito all'alluvione del 7-8 ottobre 1970, che impone l'urgente necessità di disporre di tutte le aree industriali disponibili, nel quadro di un riassetto del territorio secondo piani di ricostruzione, sia per le esigenze delle industrie piccole e medie distrutte dalla furia delle acque, sia per i piani di sviluppo delle aziende a partecipazione statale di Genova. (int. scr. - 4148)

RISPOSTA. — Si comunica che l'Italsider, sebbene sia stata essa stessa gravemente colpita dall'alluvione dell'ottobre scorso, non ha mancato di offrire il proprio intervento, nei limiti delle sue possibilità, per collaborare, mediante l'offerta di spazi disponibili, alla ripresa dell'attività dei piccoli operatori economici danneggiati dalle calamità naturali.

Alcuni piccoli appezzamenti sono già stati venduti ad aziende alluvionate, mentre una parte dell'area di Voltri è già stata destinata ad un'azienda genovese a partecipazione statale. La società, comunque, è tuttora disponibile per ulteriori richieste di rilievo di aree che dovessero esserle rivolte da altre aziende sinistrate.

Per quanto riguarda l'area di Genova Pegli già appartenente alla « Morteo », si precisa che essa è stata venduta dalla suddetta società ad una ditta privata, anteriormente all'alluvione.

Il Ministro delle partecipazioni statali
PICCOLI

15 marzo 1971

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali interventi abbia esplicato nei confronti delle autorità governative e di polizia di Genova in seguito al succedersi, nel giro di poche settimane, di gravi atti criminali compiuti a mezzo di ordigni esplosivi ed incendiari.

Dal dicembre del 1968, da quando una bomba con forte carica esplosiva venne fatta scoppiare a poche decine di metri dalla sala in cui era in corso una seduta del Consiglio comunale, sino allo scoppio, nella notte del 4 aprile 1969, di altro ordigno presso un palazzo del comune, si sono susseguiti una serie di attentati rivolti anche contro edifici religiosi.

Nonostante la conclamata efficienza delle forze di polizia, non uno degli autori di tali atti è stato scoperto; anzi, il modo con il quale sono state condotte le indagini ha messo in evidenza, più che un impegno serio nella giusta direzione, un proposito di confondere la pubblica opinione.

Tipico è quanto verificatosi attorno alla vicenda dell'attentato nel Teatro della Gioventù in occasione della manifestazione antifascista in onore di Melina Mercouri: al momento del rinvenimento dell'ordigno, l'artificiere della polizia dichiarò, anche ai parlamentari presenti, che esso conteneva almeno mezzo chilo di tritolo, ma ora è stata annunciata l'archiviazione della pratica perchè si sarebbe accertato — non si sa come

— che la scatola ad orologeria non conteneva esplosivo.

Gli interpellanti, in relazione a quest'ultima decisione della polizia, chiedono di conoscere perchè venne richiesto, ed ottenuto con singolare facilità, alla Procura della Repubblica, un mandato di perquisizione dell'abitazione di un giovane militante in un partito di sinistra in relazione « alla collocazione dell'ordigno nel Teatro della Gioventù », ossia per cercare materiale che la polizia dichiara ora non esistere.

Gli attentati di Genova e la mancata individuazione dei responsabili diretti e indiretti si collocano in un quadro più ampio che vede ripetersi in numerosi centri del Paese, a cominciare dalla capitale, una situazione che investe una grande responsabilità di Governo e che deve impegnare tutte le forze antifasciste in difesa della democrazione e delle sue istituzioni. (int. scr. - 4606)

RISPOSTA. — Gli autori degli attentati criminosi compiuti a Genova tra il dicembre 1968 e l'aprile 1969, furono, a suo tempo, identificati al termine di laboriose indagini, e denunziati all'autorità giudiziaria.

In particolare, l'attentato dinamitardo avvenuto in detto capoluogo il 9 dicembre 1968 ai danni dell'ufficio annona del Comune, fu compiuto dal giovane livornese Paolo Braschi e da Angelo P. Della Savia, successivamente arrestati in quanto implicati anche in altri delitti analoghi.

Per l'attentato del 6 febbraio 1969 contro una sezione del PCI, i responsabili, identificati nelle persone di Massimo Cipriani e Claudio De Stefanis, furono arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria.

Per il gesto criminoso compiuto il 4 aprile 1969 contro il palazzo dell'Azienda municipalizzata gas e acqua risultarono altresì indiziati i predetti Braschi e Della Savia.

Per quanto concerne il supposto ordigno deposto il 7 marzo 1969, sempre a Genova, nel teatro della gioventù, ove doveva aver luogo una manifestazione per la « Libertà della Grecia », con l'intervento dell'attrice Melina Mercouri, va precisato che le indagini esperite sotto la direzione dell'autorità giudiziaria dimostrarono che l'« ordigno » in questione non avrebbe potuto esplodere in quanto, dopo che lo stesso fu precauzionalmente distrutto, non fu rinvenuta alcuna traccia di impianto di accensione a tempo, ma soltanto residui del bidoncino di plastica, contenente una normale sveglia da camera, tenuta ferma da un blocco di stucco: l'entità e le conseguenze dell'esplosione, inoltre, dal successivo esame dei specialisti, risultarono proporzionate soltanto ai trenta grammi di tritolo usati dagli artificieri per distruggere il congegno.

Per quanto riguarda il provvedimento di archiviazione del fatto, si precisa che esso, ai sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale, fu adottato dall'autorità giudiziaria, nella sua esclusiva competenza.

La segnalata perquisizione nell'abitazione di un giovane militante di un partito di sinistra, venne eseguita su mandato della procura della Repubblica, al pari di altre 4 effettuate nei confronti di persone appartenenti a diverso orientamento politico, nel quadro delle indagini svolte in merito al suddetto presunto attentato, prima che venisse accertata da parte della polizia l'inefficienza del congegno.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

ARGIROFFI, CHIAROMONTE, TERRACINI, POERIO, TROPEANO, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali indagini siano state disposte ed in quale modo s'intenda intervenire per stroncare gli attentati che gruppi teppisti ed

eversivi, di non difficile identificazione, hanno compiuto contro la sede della sezione comunista e della camera del lavoro di Taurianova (Reggio Calabria), la quale è stata incendiata per ben due volte, e cioè il 27 settembre 1970 e nella notte fra l'8 e il 9 ottobre. (int. scr. - 4666)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La sezione del PCI e la Camera del lavoro di Taurianova, site negli stessi locali, sono state oggetto di tentativi di incendio il 27 settembre ed il 2 ottobre 1970. Nella prima circostanza non si sono registrati danni, nella seconda essi sono stati minimi.

Malgrado le indagini siano state iniziate immediatamente e siano proseguite con ogni impegno, non è stato possibile giungere all'identificazione dei responsabili.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

BRAMBILLA, MARIS, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto criminoso che si è verificato nella notte del 6 aprile 1969, con il tentativo, in parte riuscito, di incendio di una sede rionale del Partito comunista italiano in via Ferrario a Milano, da parte di individui contraddistinti dalla esposizione di simboli neofascisti, quali FUAN e SAM, e se gli risulta che tale fatto segue altri simili atti criminosi effettuati contro le sedi del Partito comunista, succedutisi in questi ultimi mesi, come risulta dal seguente elenco: la notte del 25 gennaio 1969, con il lancio di due bombe a mano (di tipo SRCM) contro la sede del PCI di piazza Santorre Santarosa; la notte del 28 gennaio 1969, con il lancio di due bombe a mano, dello stesso tipo, contro la sede della sezione del PCI di via Astesani, e con il lancio di un razzo esploso contro la facciata del palazzo sede dell'« Unità » in Viale F. Testi, con conseguenti danni alle cose ed agli edifici, atti accompagnati nel contempo da altri episodi di teppismo nei confronti di sedi di altri movimenti nella stessa città.

Per conoscere, in conseguenza di tale insopportabile situazione, quali provvedimenti sono stati presi dalle forze di polizia per la individuazione degli esecutori materiali di simili azioni criminose, esecutori che sinora sono rimasti impuniti, e quali misure si intende prendere per la definizione delle responsabilità dei mandanti, i quali agiscono con evidente preordinata azione provocatoria nei confronti del PCI e del movimento antifascista e democratico della città di Milano, responsabilità che sono facilmente definibili dalle sigle nefaste sopra ricordate e da manifestazioni neofasciste verificatesi in questi giorni in una città che è simbolo della Resistenza. (int. scr. 4618)

RISPOSTA. — La notte del 6 aprile 1969 a Milano si verificò un principio di incendio nella sede della sezione del PCI « Arrighini », provocato dal lancio, attraverso una finestra-lucernaio, di alcuni sacchetti di liquido infiammabile.

Le fiamme furono subito domate dai vigili del fuoco, prontamente intervenuti.

Nell'occasione, sulla facciata dello stesso edifico e su una bacheca ove era esposta una copia del quotidiano « L'Unità » fu rilevata la stampigliatura di aquile stilizzate con sotto la sigla SAM (squadra d'azione Mussolini).

In merito all'attentato in parola, così come per i lanci di bombe a mano avvenuti alla fine del gennaio 1969 contro le sedi del PCI di via Astesani e di piazza Santorre di Santarosa, nonchè per lo sparo di un petardo contro lo stabilimento Temi ove viene stampato il quotidiano « L'Unità », la

Questura avviava subito attivissime indagini che permettevano di procedere al fermo di tale Cireddu Pietro.

Questi ammetteva soltanto di essere stato l'autore della diffusione dei volantini a firma SAM avvenuta il 1° febbraio precedente, in piazza Prealpi, ma si rifiutava di fare i nomi degli altri affiliati al gruppo.

Associato alle carceri e denunciato, ai sensi degli articoli 110 del codice penale e 1, 2, terzo comma, della legge 20 giugno 1952, numero 645, all'autorità giudiziaria, che emetteva nei suoi confronti ordine di cattura, otteneva la libertà provvisoria il 22 maggio successivo, perchè bisognoso di cure ospedaliere.

Il relativo procedimento penale si trova tuttora pendente presso l'ufficio istruzione del tribunale di Milano.

Nel corso, poi, delle indagini esperite per la identificazione degli autori del lancio di due bottiglie « molotov » contro l'ex albergo Commercio, avvenuto l'11 aprile 1969, lancio che causò ustioni di primo e secondo grado a Bergamini Sergio e Treu Luciano, la Questura denunciò all'autorità giudiziaria quali sospetti autori cinque giovani missini, tra cui Luciano Buonocore, attivista dell'associazione « Giovane Italia ».

A carico del Buonocore la Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura ai sensi degli articoli 1 e 2, terzo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

CALEFFI, FORMICA, VIGNOLA, CATELLANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si siano svolti gli incidenti provocati dai fascisti in occasione della manifestazione promossa dal movimento studentesco di Napoli nella mattinata dell'11 novembre 1969.

Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e quali saranno presi per reprimere le ricorrenti manifestazioni squadristiche dei movimenti fascisti. (int. scr. - 4635)

RISPOSTA. — Circa gli incidenti verificatisi a Napoli l'11 novembre 1969 durante una pubblica manifestazione di studenti delle scuole medie, si richiamano gli elementi forniti dal Governo, in sede di risposta ad interrogazioni presentate alla Camera dei deputati e di cui al resoconto di quell'Assemblea n. 200 dello stesso 11 novembre 1969.

Si soggiunge che, in relazione ai citati incidenti, la questura di Napoli denunziò, in stato di arresto, diciassette persone, tra cui il consigliere provinciale del MSI Massimo Abbatangelo.

A carico dei predetti, che successivamente hanno ottenuto la libertà provvisoria, pende tuttora procedimento presso il tribunale di Napoli.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

CERRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

che la sera del 18 maggio 1970, in Piacenza, durante un comizio dell'onorevole Almirante, un facinoroso al seguito del-

l'oratore ha colpito per ben due volte, con un'arma da taglio (una ronca curvina da centimetri 15), una signorina che sostava sulla pubblica piazza dove si svolgeva il comizio, provocandole ferite all'addome e a tre dita della mano sinistra (la medicazione, effettuata presso l'Ospedale civile di Piacenza, ha richiesto otto punti di sutura);

che altri energumeni neofascisti hanno colpito con corpi contundenti persone presenti alla manifestazione, procurando loro ferite non lievi;

che al seguito dello stesso oratore erano alcune decine di individui provenienti da altre provincie limitrofe e dotati con grossolana evidenza di bastoni, catene ed altri corpi contundenti.

Si chiede pertanto al Ministro se, in occasione di manifestazioni promosse dal MSI, non ritenga opportuno impartire alle autorità di pubblica sicurezza precise disposizioni affinchè siano presi immediati e tempestivi provvedimenti a carico di quegli elementi neofascisti in possesso di arnesi e strumenti capaci di arrecare offesa all'integrità fisica dei cittadini; e ciò al fine di evitare che la campagna elettorale si traduca in una permanente provocazione di tipo fascista, con seri e reali pericoli per l'incolumità dei cittadini e con grave turbamento dello spirito democratico che deve animare la competizione elettorale. (int. scr. - 4656)

RISPOSTA. — Al comizio dell'onorevole Almirante, annunciato per le ore 21 del 18 maggio 1970 in piazza Cavalli a Piacenza, erano convenuti, in polemica attesa dell'oratore, tutti i maggiori esponenti delle locali federazioni del PCI e del PSIUP, seguiti da nutriti gruppi di attivisti e da giovani del Movimento studentesco, mentre più sotto il palco si erano adunati attivisti e aderenti al MSI, alcuni provenienti da città viciniori.

Prima ancora dell'arrivo dell'oratore, si verificava qualche isolato scontro tra elementi di opposta tendenza.

Proprio in tale occasione veniva tratto in arresto un attivista del MSI, proveniente da Cremona, resosi responsabile di lesioni (riconosciute guaribili in giorni 10) in danno di una aderente al partito comunista prodotte con un coltello di genere proibito.

Lo stesso arrestato presentava lesioni e contusioni per cui rimaneva piantonato in stato di arresto presso il locale ospedale civile.

Allo scopo di evitare ulteriori incidenti e assicurare il regolare svolgimento del comizio, veniva disposto, tra i gruppi di opposta tendenza, un nutrito cordone di forza pubblica che, con la sua presenza e con azione accorta e decisa, evitava scontri diretti fra avversari e consentiva all'oratore di parlare.

È da aggiungere che, al loro arrivo, gli attivisti e simpatizzanti del MSI erano stati attentamente controllati ed era stato ritirato qualche mezzo contundente di cui alcuni si trovavano in possesso e precisamente: un bastone di legno, un righetto di plastica dura, una catena, nonchè un elmetto di plastica.

Al termine del comizio si ripeteva qualche isolato tafferuglio che veniva controllato e sedato dal tempestivo intervento delle forze dell'ordine.

Nel corso di tale scontro rimanevano leggermente contusi alcuni elementi dell'una e dell'altra parte.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per cono-

scere quali provvedimenti intende adottare in presenza della richiesta che i terreni boschivi dell'agro di Ginosa siano donati, dall'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania, al « Consorzio di valorizzazione turistica », costituito fra i comuni di Ginosa, Castellaneta, Palagiano e Massafra.

Trattandosi di oltre 400 ettari di pineta, che evidentemente hanno grandissima importanza, sia per il turismo, sia per la salvaguardia della natura e dell'ambiente, è da escludere che si possa operare alcun trapasso di titolarità sui medesimi senza l'intervento dei pubblici poteri e quindi, soprattutto, del Ministro che ha la responsabilità dello sviluppo equilibrato e moderno del Mezzogiorno. (int. scr. - 4379)

RISPOSTA. — Presso la Cassa per il Mezzogiorno non risulta alcun precedente in merito alla donazione, da parte dell'ente di sviluppo di Puglia e Lucania, di terreni boschivi, in agro di Ginosa, al « Consorzio di valorizzazione turistica » costituito dai comuni di Ginosa, Castellaneta, Palagiano e Massafra.

È stata, invece, presentata una proposta di legge (atto Camera n. 2515) a iniziativa dell'onorevole Semeraro per l'autorizzazione all'ente di sviluppo di Puglia e Lucania a donare i terreni boschivi di Ginosa al Consorzio per la valorizzazione turistica del litorale tarantino occidentale, costituito fra i comuni di Ginosa, Castellaneta, Palagiano e Massafra.

In considerazione del notevole interesse paesaggistico della zona costiera del Metaponto — che costituisce nel suo insieme un eccezionale complesso — la Cassa, sin dal marzo dello scorso anno, ha affidato l'incarico a un gruppo professionale di redigere, secondo le direttive della competente Soprintendenza ai monumenti, lo studio preliminare per il piano territoriale paesistico, quale strumento di tutela per la salvaguardia della natura e dell'ambiente; il territorio interessato dallo studio in questione comprende anche il litorale del comune di Ginosa.

Si fa inoltre presente che la Cassa, nell'esprimere il proprio parere positivo di riconsegna dei terreni rimboschiti, raccomanda di attenersi al voto espresso dal Consiglio superiore per l'agricoltura, emesso nell'adunanza del 9 ottobre 1970, contenente indicazioni più esplicite e aggiornate in materia di insediamenti edilizi nei boschi e riconsegna dei terreni rimboschiti con fondi dello Stato.

Il Ministro senza portafoglio
TAVIANI

15 marzo 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali notizie abbia circa la natura, l'entità e le cause degli episodi di violenza prodottisi di recente nell'ambito degli stabilimenti FIAT, a Torino.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in presenza del grave turbamento dell'opinione pubblica per il sempre più frequente verificarsi di aperte violazioni della legge, di atti di sopraffazione e di violenze contro persone e sulle cose, nell'ambito dei luoghi di lavoro.

Riconoscendo il responsabile comportamento delle forze dell'ordine, che si stanno prodigando per assicurare la pace pubblica e per far rispettare i diritti e le libertà di tutti i cittadini in ossequio alla Costituzione, l'interrogante sottolinea che nessuna parte del territorio della Repubblica può sfuggire alla competenza e all'intervento di chi ha la responsabilità di assicurare, dovunque e sempre, il rispetto della legge. (int. scr. - 4634)

RISPOSTA. — Alla vertenza sindacale per il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti metalmeccanici dell'autunno 1969, sono stati interessati nella provincia di Torino oltre 400.000 lavoratori, di cui circa 120.000 occupati nei 27 stabilimenti del complesso FIAT.

Nell'interno dei vari stabilimenti e, in particolare, in quello della FIAT Mirafiori ed in quello della FIAT sito nel comune di Rivalta, durante le ore di sciopero, effettuate nei reparti, si formarono frequentemente

consistenti cortei di scioperanti, che, specie nell'interno dello stabilimento FIAT Mirafiori, avevano come meta prevalente la palazzina degli uffici, ove veniva svolta una notevole pressione tanto da indurre, più volte, la direzione aziendale a far uscire gli impiegati. Nel corso delle varie manifestazioni, gruppi di operai causarono danni materiali infrangendo, in più occasioni, con il lancio di pietre e di altri corpi contundenti, numerosi vetri dell'edificio, ed attuarono forme di intimidazione e talvolta di coercizione fisica.

In occasione dello sciopero effettuato il 29 ottobre 1969, la direzione della società FIAT segnalò che sin dal mattino, nell'interno dell'azienda, operai scioperanti avevano compiuto numerosi atti di intimidazione e violenza a persone e a cose; in particolare, un folto gruppo di operai si era recato innanzi agli uffici della palazzina degli impiegati, tanto che questi avevano dovuto abbandonarli.

Successivamente, gruppi di attivisti si erano portati in varie officine, nei refettori, creando confusione e abbandonandosi ad atti inconsulti, danneggiando materiale in lavorazione.

Gli organi di polizia, quante volte venivano a conoscenza, sia pure indirettamente, di simili episodi, provvedevano sempre ad inviare alla Procura della Repubblica dettagliati rapporti giudiziari, sulla base di indagini ed accertamenti svolti con ogni impegno.

Per gli incidenti del 29 ottobre, la direzione della società FIAT ha, comunque, a suo tempo, proceduto a presentare direttamente alla Procura della Repubblica denunzia a carico di 93 operai, individuati come autori di violenze a persone e a cose nei suoi stabilimenti.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

CUCCU, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a Sassari in seguito all'aggressione, avvenuta in data 30 gennaio 1971, presso l'aeroporto di Fertilia, contro esponenti democratici in occasione dell'arrivo di un aereo proveniente da Roma e sul quale viaggiava l'onorevole Almirante, segretario del MSI. (int. scr. - 4695)

RISPOSTA. — Il 30 gennaio scorso, poco dopo l'arrivo — avvenuto alle ore 16,15 — dell'onorevole Almirante all'aeroporto di Alghero-Fertilia, il signor Lorelli Salvatore — segretario della federazione sassarese del PCI — veniva provocato, e poi colpito con un calcio al basso ventre, da elementi del MSI, colà convenuti per ricevere il segretario nazionale del loro partito.

Ricoverato d'urgenza all'ospedale civile di Sassari, il Lorelli veniva riscontrato affetto da « trauma ai genitali e all'addome » con prognosi di tre giorni.

In ordine al grave episodio, è da rilevare che la rapidità dell'evento e l'animazione creatasi intorno agli arrivati, tra i quali erano anche gli onorevoli Colombi, Morvidi e Polano del PCI, non hanno consentito al personale di pubblica sicurezza, colà in servizio, di prevenire il fatto.

Devesi, altresì, far presente che il Lorelli ed i suoi accompagnatori, che svolgono prevalente attività a Sassari, non erano conosciuti dal personale in servizio ad Alghero.

In data 12 febbraio scorso, il Lorelli ha sporto regolare querela nei confronti di sette persone, indicate quali responsabili dell'aggressione dallo stesso subita. In ordine a tale episodio sono ora in corso, a cura dell'autorità giudiziaria, le relative indagini.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

GERMANO'. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso che il suo Ministero non ha rinnovato al cantiere navale « Rodriguez » di Messina le commesse statali per la costruzione di motovedette;

considerato che ciò ha provocato malcontento nelle qualificate maestranze locali impiegate nel citato cantiere;

considerato che il Consiglio comunale di Messina, in un vibrante ordine del giorno approvato all'unanimità, ha chiesto agli organi competenti la garanzia del lavoro agli operai interessati,

si chiede di conoscere:

a) se intenda rinnovare al cantiere navale « Rodriguez » di Messina le commesse per la costruzione di motovedette;

b) se e quali altre provvidenze abbia adottato o stia per concedere in favore dell'attività cantieristica navale messinese che tanto lavoro sino ad oggi assicura alle maestranze. (int. scr. - 4485)

RISPOSTA. — Il cantiere navale « Rodriguez » di Messina, nel dicembre del 1966, a seguito di regolare appalto-concorso al quale presero parte 7 ditte fra le 21 invitate, si aggiudicò la fornitura di tre motovedette da destinare al servizio degli uffici periferici dell'Amministrazione della marina mercantile.

L'aggiudicazione fu effettuata, sulla base di analisi tecnico-economica eseguita da una Commissione ministeriale appositamente costituita, al prezzo unitario di lire 73.500.000.

Le caratteristiche principali delle unità erano le seguenti: lunghezza metri 13,40; HP 385; velocità 22 nodi.

Nel giugno del 1967 allo stesso cantiere navale fu affidata la costruzione di altre due motovedette.

In tale occasione, ricorrendo alcune delle speciali ed eccezionali circostanze previste dall'articolo 41 del regolamento per la esecuzione della legge sulla contabilità dello Stato, si ritenne opportuno ricorrere alla procedura della « trattativa privata ».

In effetti le due imbarcazioni dovevano essere identiche a quelle che il cantiere stava già costruendo in dipendenza della precedente aggiudicazione di gara e ad altre 5 unità gemelle già in servizio. Si ritenne, pertanto, opportuno non discostarsi da tale tipo di imbarcazione sia in rapporto alle ottime prestazioni fornite, sia per gli innegabili vantaggi connessi alla standardizzazione dei mezzi nautici in dotazione agli uffici periferici dipendenti dal mio Ministero.

Inoltre, essendosi nel frattempo verificata una lievitazione nei costi dell'industria cantieristica, c'era motivo di temere che la normale procedura dell'appalto-concorso si sarebbe potuta risolvere in maniera più gravosa per l'Amministrazione, mentre si offriva la possibilità di ottenere la fornitura delle due imbarcazioni ad un prezzo ritenuto già congruo e conveniente.

Nell'aprile del 1968 fu affidata, sempre al cantiere navale « Rodriguez » di Messina, la commessa per la costruzione di altre 2 analoghe motovedette. Anche in tale occasione si ritenne opportuno far ricorso alla trattativa privata sia perchè permanevano le speciali circostanze cui ho fatto cenno in precedenza, sia perchè si erano venuti a realizzare motivi di particolare urgenza, determinati dall'obbligo di provvedere allo acquisto delle motovedette entro venti giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale,* avvenuta in data 2 aprile 1968, della legge di variazione di bilancio 18 marzo 1968

n. 269 che concedeva a tal fine uno stanziamento straordinario di lire 192 milioni.

Nel dicembre del 1968 fu affidata al cantiere « Rodriguez » una ulteriore commessa per la costruzione di una motovedetta. Fu adottata ancora una volta la procedura della trattativa privata che tuttavia, in tale occasione, si concluse con una maggiorazione del prezzo, il quale fu fissato in lire 83 milioni.

Il ricorso alla procedura della trattativa privata consentì all'Amministrazione di mantenere, tranne che per l'ultima commessa, invariato il prezzo di acquisto delle motovedette e di assegnare le forniture al cantiere navale « Rodriguez » di Messina con larga applicazione del principio di cui all'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno.

Tuttavia, considerato l'aumento del prezzo subìto in occasione dell'ultima fornitura, si è ritenuto opportuno evitare che l'ulteriore ricorso a tale procedura fosse avvertito dalle ditte concorrenti come sintomo dell'applicazione di un criterio preferenziale adottato dal Ministero della marina mercantile nei confronti del cantiere « Rodriguez » di Messina. D'altra parte, le speciali tecniche di costruzione usate quasi in esclusiva dal citato cantiere e che avevano incontrato la piena soddisfazione del mio Ministero, si sono sempre più andate diffondendo, per cui, venute in gran parte meno le speciali ed eccezionali circostanze contemplate nell'articolo 41 del regolamento per l'esecuzione della legge sulla contabilità dello Stato, si manifestò l'opportunità di ricorrere per le ulteriori forniture alla normale procedura dell'appalto concorso, ritenendo questo il mezzo più idoneo per stimolare la concorrenza nelle offerte e per soddisfare le esigenze tecniche ed economiche del committente.

Fu, quindi, bandita una gara di appalto per la fornitura di nuove motovedette. Il cantiere navale « Rodriguez » offrì il prezzo più alto fra tutti i concorrenti per cui non fu possibile aggiudicare ad esso la relativa commessa.

Per quanto riguarda l'intervento dello Stato a sostegno dell'industria delle costruzioni navali, preciso che la legge 4 gennaio 1968 n. 19, la quale disciplina tale intervento, persegue la finalità di rendere più competitiva la produzione cantieristica sul piano internazionale e reca soltanto provvidenze di carattere generale intese a favorire l'industria navale considerata nel suo complesso. Essa non consente, quindi, aiuti settoriali per determinate zone. Ad ogni modo ritengo opportuno precisare che il cantiere « Rodriguez » beneficia attualmente delle suddette provvidenze per la costruzione di tre unità di complessive 277 tonnellate di stazza lorda, mentre per il passato ha beneficiato delle analoghe provvidenze previste dalla legge 29 novembre 1965 n. 1372 per la costruzione di 16 unità di complessive 1537 tonnellate di stazza lorda.

Il Ministro della marina mercantile
MANNIRONI

12 marzo 1971

LI VIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, con urgenza, dopo il recente attentato di pretto stile fascista contro la Casa del popolo di Cattolica, quali direttive abbia impartito alle forze dell'ordine perchè tali rinnovati rigurgiti fascisti siano stroncati.

Il ripetersi di attentati del genere in diverse località non può infatti essere sottovalutato, trattandosi evidentemente di azioni coordinate corrispondenti ad una precisa e pericolosa scelta politica delle forze di destra. (int. scr. - 4602)

RISPOSTA. — Durante la notte tra il 6 e il 7 febbraio 1969, furono lanciate contro le finestre della Casa del popolo di Cattolica — sita in via Andrea Costa, ove ha sede anche la sezione del PCI — tre bottiglie contenenti rifiuti, che andavano ad infrangere altrettanti vetri dello stabile.

Il danno conseguente alla rottura dei tre vetri è stato valutato in lire 30.000 circa.

Appena avuta la notizia del gesto oltraggioso, le autorità di pubblica sicurezza hanno prontamente riferito con dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria, iniziando, nel

contempo, attive indagini per l'identificazione dei responsabili.

Con sentenza istruttoria del 31 marzo 1969, la pretura di Rimini ha poi dichiarato « non luogo a procedere » perchè rimasti ignoti gli autori del delitto.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

LI VIGNI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del preordinato tentativo di provocazione neofascista compiuto la sera del 30 gennaio 1971, nella città di Reggio Emilia, ove elementi squadristici, armati con i più disparati oggetti offensivi, sono calati, provenendo da altre località dell'Emilia-Romagna, con il preciso intento di provocare disordini, ferendo in modo grave alcuni cittadini, fra cui il sindaco Renzo Bonazzi, alla presenza del tutto passiva delle forze di polizia.

Tale ennesimo atto di teppismo fascista s'inquadra nella campagna che le destre vanno attuando da tempo, con sempre maggiore intensità, sul piano nazionale, ma si configura oltremodo grave in quanto reca offesa alle tradizioni altamente democratiche ed antifasciste della città di Reggio Emilia, medaglia d'oro della Resistenza. (int. scr. - 4706)

RISPOSTA. — Nel pomeriggio del 30 gennaio scorso, alle ore 16 circa, ebbe inizio nella sala parrocchiale San Francesco, a Reggio Emilia, ad iniziativa dell'associazione « Giovane Italia », una conferenza dibattito sul tema: « Problemi del mondo giovanile e della scuola ».

Durante lo svolgimento della conferenza, protrattasi per circa un'ora, si erano andati ammassando, nella zona circostante l'edificio, circa 1.500 persone per protestare contro detta riunione.

La manifestazione di protesta era stata preannunciata e sollecitata, fin dal giorno precedente, attraverso ordini del giorno e comunicati emessi da associazioni od organismi politici di sinistra e da esponenti della Resistenza.

Tuttavia, mercè l'opera svolta dalle forze di polizia, la riunione si potette svolgere regolarmente, anche se all'esterno invettive via via più minacciose venivano indirizzate verso i partecipanti alla conferenza.

Proprio al termine della riunione, gruppi di sinistra, portatisi nella piazzetta retrostante all'edificio, al cui piano terra è ubicata la sala San Francesco, effettuavano un nutrito lancio di sassi verso le finestre, mandando in frantumi i vetri. A tale atto rispondevano dall'interno alcuni giovani di destra, che rilanciavano all'esterno gli stessi corpi contundenti ed altri oggetti trovati sul posto.

Nel corso della sassaiola, che aveva termine per l'immediato intervento di forze di polizia, rimanevano lievemente danneggiate alcune autovetture e restava ferito il signor Orlando Pedroni, giudicato guaribile in giorni 10, per ferita sopraccigliare e zigomale.

Poichè la situazione si andava facendo via via sempre più critica, il Questore, che si era portato sul posto, decideva, al fine di evitare più seri inconvenienti e ogni pregiudizio alla incolumità delle persone, di allontanare dal posto, a mezzo di automezzi della polizia e dei carabinieri, i partecipanti alla conferenza. L'operazione veniva portata a termine verso le ore 20.

È da tenere presente che l'afflusso dei giovani di destra nella sala era stato attentamente controllato dal personale di pubblica sicurezza e carabinieri, dislocato davanti alla predetta sala e nella zona circostante per il servizio d'ordine e vigilanza, e nel-

l'occasione nessun giovane missino era stato visto in possesso di zaini, elmetti o oggetti atti ad offendere.

Per quanto riguarda l'episodio del ferimento del sindaco avvocato Renzo Bonazzi, è stato rilevato che lo stesso, recatosi nella zona fin dal primo momento, ebbe più volte ad intrattenersi con i funzionari di pubblica sicurezza in servizio ai quali non accennò mai di essere stato colpito da sassi o da altri corpi contundenti.

L'episodio deve essere evidentemente accaduto quando, verso le ore 20, si stavano portando a termine le operazioni di allontanamento degli ultimi partecipanti alla conferenza.

Lo stesso sindaco fu, infatti, notato, in quel momento, vicino agli automezzi delle forze dell'ordine mentre venivano lanciati sassi da parte della folla.

Concludendo, si può affermare che, se sono stati evitati episodi di una certa gravità, data l'atmosfera molto tesa che si era andata creando, ciò è da attribuire al fermo comportamento delle forze dell'ordine in servizio, che, con tempestività, sono intervenute, specie nei momenti più critici, per evitare il contatto diretto tra le parti provvedendo poi ad allontanare con automezzi i partecipanti alla riunione.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito al rinvenimento di una bomba ad orologeria, avvenuto il mattino del 10 maggio 1970 a Foggia, all'ingresso del « Palazzetto dell'arte », dove era allestita una mostra della Resistenza e stava per tenersi un convegno del PSIUP. (int. scr. - 4655)

RISPOSTA. — Verso le ore 10 del 10 maggio 1970, la segreteria regionale del PSIUP informava telefonicamente la questura di Foggia che nei pressi dell'ingresso principale del Palazzetto dell'arte era stato rinvenuto un involucro di carta di natura imprecisata, ritenuto ordigno esplosivo e chiedeva pertanto l'intervento delle forze di polizia.

Immediatamente si portava sul posto personale della Questura che provvedeva a circoscrivere la zona; un sottufficiale artificiere intervenuto subito dopo constatava che l'involucro segnalato corrispondeva a un congegno « bomba carta » ad orologeria composto da due pile da 4,5 volts, con filamenti elettrici e cotone imbevuto di materiale infiammabile avvolto in carta ricoperta da cartone ricavato da una tabella di orario ferroviario, residui di polvere di lancio e pallini di varia grandezza.

Si accertava altresì che la « bomba carta » si era incendiata senza deflagrazione e senza provocare alcun danno.

Intanto alle ore 10,35, a cura della federazione provinciale del PSIUP veniva distribuito, in altro punto della città, nell'interno della Fiera dell'agricoltura, mentre era in corso la cerimonia ufficiale di chiusura, un volantino ciclostilato dal titolo « vile attentato della teppaglia fascista ad un convegno del PSIUP ».

Lo stesso volantino veniva distribuito verso le ore 12 dello stesso giorno in San Severo, comune distante dal capoluogo 30 chilometri.

È da tenere altresì presente che nell'anzidetto Palazzetto dell'arte, di proprietà comunale, la federazione provinciale del PSIUP aveva indetto per le ore 9 del 10 maggio un convegno sul tema: « Sviluppo economico della Regione », riservato ai quadri dirigenti del partito, non pubblicizzato nè con manifesti nè a mezzo di altoparlanti; la manifestazione non aveva poi luogo.

La mostra della Resistenza cui fa cenno la signoria vostra onorevole era stata allestita a cura della locale Associazione ex internati, dal 23 aprile al 9 maggio, per cui la mostra stessa era stata già chiusa la sera precedente al rinvenimento dell'ordigno.

Tutti i citati elementi sono stati doverosamente vagliati dagli organi di polizia; in proposito è tuttora in corso l'istruttoria formale presso il tribunale di Foggia.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere a quale nuova attività produttiva si intende dedicare lo stabilimento CLEDCA, sito in Via di Salone a Roma, qualora l'ENI persistesse nella decisione di liquidare l'attività, che vi si è svolta sinora, di incatramamento delle traversine ferroviarie.

Gli interroganti fanno presente che la chiusura della CLEDCA e la mancata sua riconversione produttiva determinerebbero, da un lato, un ulteriore impoverimento di fonti di lavoro industriale nella città di Roma e costituirebbero, dall'altro, una perdita secca per l'ENI, tranne che, in quest'ultimo caso, l'Ente non volesse « realizzare » il patrimonio vendendo od utilizzando per altri fini non produttivi il complesso fabbrica-area di Via di Salone. (int. scr. - 3857)

RISPOSTA. — Si comunica che al personale dello stabilimento CLEDCA, del quale è stata decisa la chiusura, è stato assicurato il posto di lavoro attraverso l'assorbimento in altre aziende del gruppo ENI.

Il Ministro delle partecipazioni statali
PICCOLI

13 febbraio 1971

MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA, VENANZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Visto il ripetersi nel Paese di manifestazioni delittuose fasciste, quali gli attentati alle sedi del PCI in Milano ed in altre città e le aggressioni nelle università e nelle scuole, per sapere quali provvedimenti di carattere specifico e generale il Governo intenda adottare, non solo per reprimere e prevenire queste manifestazioni delittuose, ma per creare un clima politico nel quale non possano nepppure verificarsi. (int. scr. - 4614)

RISPOSTA. — La notte del 6 aprile 1969 a Milano si verificò un principio di incendio nella sede della sezione del PCI « Arrighini », provocato dal lancio, attraverso una finestra-lucernaio, di alcuni sacchetti di liquido infiammabile.

Le fiamme furono subito domate dai vigili del fuoco, prontamente intervenuti.

Nell'occasione, sulla facciata dello stesso edificio e su una bacheca ove era esposta una copia del quotidiano « L'Unità » fu rilevata la stampigliatura di aquile stilizzate con sotto la sigla « SAM » (squadra d'azione Mussolini).

In merito all'attentato in parola, così come per i lanci di bombe a mano avvenuti alla fine del gennaio 1969 contro le sedi del PCI di via Astesani e di piazza Santorre di Santarosa, nonchè per lo sparo di un petardo contro lo stabilimento Temi ove viene stampato il quotidiano « L'Unità », la Questura avviava subito attivissime indagini che permettevano di procedere al fermo di tale Cireddu Pietro.

Questi ammetteva soltanto di essere stato l'autore della diffusione dei volantini a firma SAM avvenuta il 1° febbraio precedente, in piazza Prealpi, ma si rifiutava di fare i nomi degli altri affiliati al gruppo.

Associato alle carceri e denunciato, ai sensi degli articoli 110 del codice penale e 1, 2 terzo comma della legge 20 giugno 1952, n. 645, all'autorità giudiziaria, che emetteva nei suoi confronti ordine di cattura, otteneva la libertà provvisoria il 22 maggio successivo, perchè bisognoso di cure ospedaliere.

Il relativo procedimento penale si trova tuttora pendente presso l'ufficio istruzione del tribunale di Milano.

Nel corso, poi, delle indagini esperite per la identificazione degli autori del lancio di due bottiglie « molotov » contro l'ex albergo Commercio, avvenuto l'11 aprile 1969, lancio che causò ustioni di primo e secondo grado a Bergamini Sergio e Treu Luciano, la Questura denunciò all'autorità giudiziaria quali sospetti autori cinque giovani missini, tra cui Luciano Buonocore, attivista dell'associazione « Giovane Italia ».

A carico del Buonocore la Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura ai sensi degli articoli 1 e 2 — terzo comma — della legge 20 gnugno 1952, n. 645.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

MASCIALE, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei sempre più frequenti atti di teppismo fascista che si verificano, ormai da tempo, nella città di Bari, ove — nella sera dell'11 gennaio 1971 — la sede dell'UCI di via Andrea da Bari è stata quasi completamente distrutta dalle fiamme appiccate con benzina e due giovani sono stati aggrediti e feriti in viale Salandra da un gruppo di giovani teppisti neofascisti. (int. scr. - 4705)

RISPOSTA. — A Bari, la notte fra il 10 e l'11 gennaio scorso, ignoti appiccavano il fuoco alla porta d'ingresso della sezione della « Unione comunisti italiani », che rimaneva danneggiata.

Le fiamme non provocavano altri danni all'interno dei locali della predetta sede.

La sera dell'11 gennaio, alle ore 22,30 circa, alcuni giovani venivano avvicinati, nel viale Salandra, da un gruppo di persone con il volto coperto da fazzoletti e, avendo risposto affermativamente alla domanda se militassero in partiti di sinistra, venivano aggrediti e colpiti con catene e manganelli.

Due degli aggrediti venivano ricoverati presso il policlinico: uno, per contusione alla regione tibiale sinistra e al ginocchio sinistro giudicato guaribile entro il settimo giorno, e l'altro per ferita lacero-contusa e frattura del secondo metacarpo, dichiarato guaribile entro trenta giorni.

Le indagini immediatamente avviate sui due episodi, subito segnalati alla Procura della Repubblica, per l'identificazione dei responsabili, non hanno finora avuto esito positivo.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

NALDINI, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare onde porre termine alla grave situazione esistente nella provincia di Varese per il verificarsi di continui attacchi di tipo fascista alle sedi dei partiti e delle organizzazioni democratiche e per le sempre più numerose aggressioni a dirigenti politici, sindacali e del movimento studentesco.

Gli interroganti fanno presente che Varese sta diventando un centro di addestramento

di squadre di picchiatori fascisti, squadre che — come dimostra il recente arresto di 17 persone su un pullman del MSI diretto a Milano — vengono inviate in tutta la regione lombarda. (int. scr. - 4698)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Dall'agosto scorso, la provincia di Varese è stata interessata da taluni episodi di violenza che, sebbene in sè non gravi, hanno, tuttavia, richiamato l'attenzione degli organi di polizia per la loro continuità e similarità d'esecuzione.

Trattasi, in genere, di reati perseguibili a querela di parte i cui autori, che quasi sempre hanno provocato lesioni a giovani militanti in movimenti della sinistra extraparlamentare, sono stati, però, tutti identificati dalle forze di polizia e denunziati alla autorità giudiziaria.

Conseguentemente, sono stati instaurati vari procedimenti penali, la cui istruttoria, peraltro, è stata finora rallentata dal fatto che i legali di alcuni degli accusati hanno, a suo tempo, prodotto istanza di ricusazione del giudice.

Il procedimento di ricusazione si è recentemente concluso con il rigetto dell'istanza e la condanna dei promotori a lire 300.000 di multa ciascuno, per cui l'istruzione dei citati procedimenti penali ha nuovamente ripreso il suo corso.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

NALDINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ultima bravata compiuta a Mantova, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 1971, da teppisti neofascisti che, penetrati nella sede del movimento studentesco, hanno imbrattato i muri con scritte inneggianti al fascismo e frantumato vetri e suppellettili.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative intende promuovere al fine di giungere ad una sollecita identificazione ed alla punizione dei colpevoli di tale ennesimo atto di provocatorio vandalismo. (int. scr. - 4704)

RISPOSTA. — Nel corso delle indagini esperite dalla questura di Mantova, per la identificazione dei responsabili del danneggiamento compiuto la notte fra il 5 ed il 6 gennaio scorso alla sede del movimento studentesco, sita in quella città, in via Govi 16, è emerso che il giorno successivo al fatto un giovane, identificato per Marco Marchetti, appartenente all'associazione « Giovane Italia », aveva consegnato al locale quotidiano « Gazzetta di Mantova » — con preghiera di pubblicazione — un comunicato in cui si annunciava la costituzione in Mantova di una « squadra d'azione Mussolini » (SAM) e che « l'incursione effettuata nel covo del movimento studentesco è opera esclusiva di alcuni suoi camerati ».

Il Marchetti, interpellato, riconosceva di essere l'autore dello scritto, da lui stilato insieme a tale Paolo Franzoni, anch'egli appartenente allo stesso movimento di estrema destra, pur affermando che entrambi erano completamente estranei al danneggiamento in questione.

A carico dei due giovani gli organi di pubblica sicurezza hanno inoltrato formale denuncia all'autorità giudiziaria.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

NALDINI, TOMASSINI, PELLICANO', PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali drastiche ed urgenti misure

si intendano mettere in atto per stroncare l'attività di squadracce fasciste che operano da tempo nei pressi ed all'interno dell'Università di Roma contro gli studenti antifascisti, sotto gli occhi della stessa polizia, e ciò in riferimento anche ai gravi fatti accaduti in data 2 febbraio 1971 alla Città universitaria di Roma. (int. scr. - 4721)

RISPOSTA. — Circa i fatti citati dalle signorie vostre onorevoli, si richiamano gli elementi forniti, in sede di risposta ad analoghe interrogazioni, nel corso della seduta tenuta dall'Assemblea della Camera dei deputati il 3 febbraio scorso.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai fatti verificatisi a Milano il 29 gennaio 1971, in Corso di Porta Vittoria, nei pressi del Palazzo di giustizia, dove 3 giovani, che avevano assistito fino alle ore 21 ad un processo penale in corso alla VII sezione del Tribunale, sono stati selvaggiamente aggrediti da un nutrito gruppo di elementi armati di bastoni, ed in genere di armi improprie, con conseguenti gravi lesioni, per cui 2 di essi sono stati ricoverati nell'ospedale di Rivolta d'Adda;

alla successiva aggressione contro alcuni dirigenti del MSI intervenuti dopo aver informato telefonicamente l'Ufficio politico della Questura, il « 113 » (intervento d'urgenza) e il Gabinetto del questore, conferendo con il dottor Sabia;

alla successiva aggressione da parte di oltre 100 elementi usciti dalla sede della CGIL, tra cui una squadra armata di spranghe di ferro, bastoni animati ed altri oggetti, nonchè artifici di difesa come guanti, caschi, eccetera, contro gli avventori del bar « Panamà », sito al n. 48 del Corso di Porta Vittoria, ed alcuni elementi del MSI, tra cui un consigliere regionale, che consumavano un pasto;

alla distruzione del bar e delle sue dotazioni;

al ferimento grave di alcuni elementi del MSI, di fronte alla inerte presenza di una « pantera » della pubblica sicurezza e, successivamente, di un dirigente dell'Ufficio politico;

al fatto che due vice-brigadieri dell'Arma dei carabinieri intervenuti contennero l'aggressione, estraendo prontamente le rivoltelle;

al fatto che, malgrado precise indicazioni e conseguenti « fermi », nessuno degli aggressori è stato identificato e denunciato, mentre, come era prevedibile nel clima di sovversione dei valori e delle funzioni, sono stati denunciati per rissa aggravata 13 aggrediti,

l'interpellante chiede di conoscere la versione ufficiale dei fatti, che ha trasformato una violenta e criminale aggressione, certo premeditata, in una pretesa rissa cui manca l'accertamento ed il riconoscimento di elementi di una delle parti contendenti, per cui al travisamento dei fatti si aggiunge la volontaria, e pertanto delittuosa, omissione di atti di ufficio, se non il più grave reato di calunnia.

L'interpellante chiede, inoltre, se non ritengano di avviare una rigorosa inchiesta per riportare i rapporti con le autorità di polizia ad un doveroso equilibrio, ormai da tempo inesistente. (int. scr. - 4599)

RISPOSTA. — Si risponde, a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Verso le ore 21,30 di venerdì 29 gennaio scorso, la questura di Milano veniva informata che in corso di Porta Vittoria, nei

pressi della Camera del lavoro, era in atto una rissa tra elementi di diversa appartenenza politica.

Sul posto venivano subito inviati alcuni equipaggi della squadra volante e del pronto intervento dei carabinieri, nonchè un funzionario ed elementi dell'ufficio politico, che si prodigavano per separare i rissanti, parte dei quali erano in un bar-pizzeria, mentre circa duecento persone inveivano sulla strada, tentando di entrare nell'esercizio stesso.

Poco dopo, sopraggiungeva un contingente del 3° raggruppamento celere che trovavasi di riserva in una caserma distante dal luogo in cui avvenivano i tafferugli.

La forza pubblica provvedeva subito a disperdere i dimostranti ed a far trasportare le persone palesemente ferite in ospedali cittadini, per essere piantonate in attesa degli accertamenti e delle determinazioni dell'autorità giudiziaria.

Venivano accompagnate in questura altre persone che si riteneva avessero partecipato ai fatti: tra costoro un sindacalista della CISL ed un esponente della Camera del lavoro, successivamente rilasciati quando si veniva ad accertare la loro estraneità agli incidenti.

Gli elementi acquisiti venivano portati subito a conoscenza del procuratore della Repubblica che, avendo ravvisato nei fatti esposti gli estremi di reato di rissa aggravata, disponeva che si procedesse all'arresto di quanti risultassero comunque in essi coinvolti.

In base a testimonianze raccolte sul posto ove avevano avuto luogo gli incidenti, diversi giovani rimasti feriti o contusi durante gli scontri si erano dileguati al sopraggiungere della forza pubblica.

Uno di essi è stato però identificato e denunziato a piede libero per trascorsa flagranza.

Non consta che, durante gli interventi della forza pubblica, sottufficiali dell'Arma dei carabinieri abbiano estratto le rivoltelle.

Si soggiunge che, dopo poche ore dalla vicenda, la magistratura ha iniziato l'inchiesta avocando a sè gli interrogatori degli imputati.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento agli attacchi dinamitardi al Senato della Repubblica, al Palazzo di Giustizia di Roma, al Ministero della pubblica istruzione, alla Fiera Campionaria e alla Stazione ferroviaria di Milano, ed a vari altri attentati, per cui, di fronte ad interessate quanto ignobili calunnie, gli interpellanti avevano auspicato in Assemblea che la giustizia facesse indiscriminatamente il suo corso;

di fronte all'avvenuto fermo, da parte della Questura di Milano, per fruttuose, intelligenti e tenaci indagini dell'Ufficio politico, diretto dal dottor Allegra, e per la realizzatrice volontà del questore di Milano, per cui sono stati assicurati alla giustizia i responsabili degli attentati stessi,

si chiede di conoscere l'appartenenza politica dei responsabili ed in quale direzione si svolgono le indagini stesse per l'identificazione e la denuncia dei mandanti politici ed operativi. (int. scr. - 4589)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

A conclusione di laboriose indagini, la questura di Milano denunziò, a suo tempo, un

gruppo di persone, quasi tutte in stato di fermo, ritenute responsabili non solo degli attentati commessi il 25 aprile 1969 ai danni del padiglione FIAT presso la fiera campionaria e dell'ufficio cambi presso la stazione delle Ferrovie dello Stato dello stesso capoluogo lombardo, ma anche degli attacchi dinamitardi commessi, nello stesso anno, il 28 febbraio contro il Senato della Repubblica, il 27 marzo contro il Ministero della pubblica istruzione e il 31 successivo contro il palazzo di giustizia nella capitale, nonchè di altre azioni criminose del genere perpetrate in altre città.

Il procedimento a carico degli imputati — e precisamente: Della Savia Angelo Pietro, Faccioli Paolo, Braschi Paolo, Pulsinelli Tito, Norscia Giuspeppe e Mazzanti Clara, tutti in stato di detenzione, i quali si autodefiniscono « anarchici individualisti » — avrà inizio presso la corte d'assise di Milano il 22 marzo corrente.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

15 marzo 1971

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLALANZA, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento agli episodi verificatisi a Brescia l'8 marzo 1970 di cui la stampa, capovolgendo le responsabilità, ha dato ampia notizia, ed al rapporto della Questura di Brescia, che contiene una versione dei fatti incompatibile con le funzioni, seppur difficili, altamente responsabili, di un funzionario cui sono affidate la tutela dell'ordine pubblico e delicate funzioni di polizia giudiziaria, che postulano un dovere di lealtà nei confronti dei fatti, sia nella loro materialità, sia nella loro qualificazione giuridica;

poichè è inconcepibile che in Brescia ogni manifestazione del MSI sia oggetto, per la tolleranza delle autorità, di reazioni sproporzionate e delittuose, i cui autori confidano nella coscienza dell'impunità;

poichè, nella specie, il giorno precedente, la modesta manifestazione provinciale, indetta all'interno dei locali della sede federale, venne preceduta da azioni di violenza e danneggiamento, come la distruzione dell'insegna del partito, e da altre manifestazioni di aperta minaccia, senza che le autorità intervenissero per l'accertamento delle responsabilità, anzi accogliendo le richieste continue e pressanti di divieti discriminatori, inconcepibili in uno Stato di diritto, nei confronti di un partito rappresentato nel Parlamento europeo, nel Parlamento nazionale e nei Consigli regionali, provinciali e comunali e consultato per la formazione dei Governi, mentre si tollerano manifestazioni estremiste (Brescia non è certo repubblica separata) di gruppuscoli della cosiddetta opposizione extra-parlamentare che vivono ai margini della politica, con intendimenti che si traducono in azioni di turbativa della comune e pacifica convivenza;

dato che la manifestazione, indetta dal raggruppamento giovanile provinciale di Brescia, si è svolta nella più perfetta regolarità e si è esaurita con ordine e con rispetto dei diritti altrui;

dato che sotto gli occhi delle autorità, mentre i giovani uscivano dal cimitero, dove avevano deposto una corona alla memoria dell'agente Annarumma, sul monumento ai caduti, cinque giovani di Brescia, tra cui Nuciforo Gaetano, Corbelli Giovanni, Odelli Diego e Simonini Claudio, venivano proditoriamente aggrediti mentre attendevano l'autobus per recarsi al luogo di raduno;

dato che i fatti successivi di reazione sono avvenuti all'apparire presso gli altri

giovani di Gaetano Nuciforo con la faccia tumefatta a portare la notizia dell'aggressione;

poichè nel rapporto della Questura si sono volute ignorare la meccanica dei fatti e le responsabilità prevalenti di elementi della sinistra, come al solito aggressivi contro gli inermi, e si è scritto, senza percepire il senso del ridicolo o senza comprendere probabilmente il significato delle parole o in malafede a richiesta, di associazione per delinquere, di adunata sediziosa e di altre irresponsabili affermazioni,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengano di far condurre una rigorosa inchiesta sui fatti di Brescia per accertare le gravi responsabilità che emergono dal discriminante governo che si fa per quanto concerne la tutela dell'ordine pubblico e la tutela dei diritti costituzionali, e ciò a prescindere dai più gravi arresti illegali di persone estranee, come una signora con un bambino di 18 mesi, e da veri e propri reati di calunnia aggravata con la coscienza del mendacio. (int. scr. - 4600)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'iniziativa dell'associazione « Giovane Italia » di indire un convegno in Brescia per il mattino dell'8 marzo 1970, suscitò localmente vivaci proteste nell'ambiente politico e sindacale e notevole fermento, tanto che si provvide ad attuare speciali misure di ordine e vigilanza, al fine di prevenire con la dovuta tempestività qualsiasi manifestazione esterna, per la quale non era stata nè richiesta nè concessa alcuna autorizzazione.

Era previsto che, al termine dei lavori del convegno, solo il segretario del MSI, con la propria autovettura, si sarebbe recato nel locale cimitero Vantiniano per deporre una corona in memoria della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma.

Tuttavia, al cimitero convennero, a bordo di altre autovetture, elementi missini i quali, dopo essersi uniti al segretario provinciale, si allontanavano, all'uscita dal cimitero, in varie direzioni; ma subito dopo si ritrovavano in piazza Garibaldi, dove con rapida ed evidente preordinata manovra, si davano ad infrangere con travi e paletti di ferro, prelevati da un vicino cantiere edile, e con mazze ferrate, fornite da auto improvvisamente sopraggiunte e con a bordo altri elementi missini muniti di casco, numerosi vetri dell'ingresso e delle finestre dei locali, siti al piano terra dello stabile dove hanno sede una sezione del PCI e una del PSIUP.

Il pronto intervento delle forze di polizia riusciva a fronteggiare l'azione dei dimostranti i quali, anzichè ottemperare all'ordine di scioglimento, aggredivano i militari di pubblica sicurezza impegnandoli in violente colluttazioni corpo a corpo. Ventiquattro persone venivano tratte in arresto e denunciate per gravissimi reati quali danneggiamento pluriaggravato, radunata sediziosa, oltraggio a pubblico ufficiale, associazione per delinquere, apologia del fascismo, detenzione, porto abusivo ed uso di pistola durante una radunata sediziosa, lesioni aggravate.

Tutto il materiale, di cui si erano serviti i manifestanti (caschi, mazze ferrate, manganelli, travi di legno, due pistole e quaranta proiettilili, eccetera) veniva recuperato e sequestrato dagli agenti e posto a disposizione della magistratura.

Nessuna denunzia o segnalazione è pervenuta agli organi di polizia circa atti di violenza o provocazione compiuti prima o dopo il citato raduno della « Giovane Italia », ad opera di elementi di estrema sinistra, nè risulta che alcuno dei partecipanti allo stesso raduno sia stato sottoposto, nell'occasione, a visita medica.

Risulta soltanto che nella notte sull'8 marzo, era stata infranta da ignoti, presumibilmente con un sasso, l'insegna luminosa del MSI, apposta all'ingresso della sede dello stesso partito in via Matteotti n. 4, ove all'indomani avrebbe avuto luogo il congresso.

Peraltro, nessun arresto è stato eseguito se non nei confronti di persone implicate nei fatti delittuosi. La donna con bambino di diciotto mesi, di cui è cenno nell'interrogazione, è stata arrestata nel corso della manifestazione sediziosa, avendo preso parte attiva alla stessa: nella circostanza la donna era sola e soltanto la sera il bambino,

che nel frattempo era stato portato da Milano a Brescia, le veniva affidato in carcere, fino al suo rilascio, in stato di libertà provvisoria, avvenuto l'11 marzo 1970.

Anche gli altri arrestati sono stati rilasciati tra il 14 marzo e il 16 aprile successivo.

Il procedimento per tutti gli implicati è tuttora in fase istruttoria.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

15 marzo 1971

PAPA, ABENANTE, CATALANO, FERMARIELLO, ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza di Napoli, le quali, durante una manifestazione studentesca, indetta il 22 aprile 1970, contro l'imperialismo, per la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli, hanno disposto e condotto una proditoria ed incivile aggressione contro i giovani, ferendone alcuni e procedendo all'arresto di altri, con una vera e propria « caccia allo studente », che ha sollevato l'indignazione e la più severa riprovazione di tutti i cittadini per l'episodio, tanto più inqualificabile e tanto più grave quando si consideri che le stesse autorità di pubblica sicurezza hanno manifestato, nei giorni scorsi, colpevoli tolleranze dinanzi al ripetersi di gravi provocazioni e di vere e proprie aggressioni compiute nei confronti di studenti democratici da parte di ben individuati gruppi di teppisti fascisti che, sempre più frequentemente e sempre più impunemente, fanno aperta apologia del fascismo, anche con la disgustosa esibizione di simboli e di emblemi di quel regime, o ignobile propaganda dei vergognosi regimi fascisti dei Paesi ove la libertà è oggi soffocata. (int. scr. - 4651)

RISPOSTA. — Alle ore 11 circa del 22 aprile scorso, in Napoli, circa 500 giovani aderenti al « Movimento studentesco », dopo un convegno presso la sede centrale dell'Ateneo, si muovevano in corteo, recando cartelloni riproducenti l'effige di Lenin.

I dimostranti, dopo avere percorso alcune vie pronunziando *slogans* contro la « borghesia » e contro l'imperialismo americano, si dirigevano, attraverso via Riviera di Chiaia, verso il consolato americano, sito in piazza della Repubblica.

Il vice questore dirigente il servizio d'ordine, per evitare che il corteo giungesse fin sotto la sede consolare ed impedire, come era accaduto in altre occasioni, che i manifestanti si lasciassero andare in azioni di violenza, disponeva intorno allo stesso consolato uno sbarramento di agenti.

Circa cinquanta giovani che si trovavano alla testa del corteo, muniti di caschi di plastica e di pertiche di legno, appena venuti a contatto con i militari della forza pubblica, iniziavano una fitta sassaiola e si scagliavano contro gli stessi militari.

In tale situazione, le forze dell'ordine non potevano che respingere i dimostranti e procedere al loro scioglimento.

Nel corso dei conseguenti tafferugli riportarono lesioni un commissario e cinque guardie di pubblica sicurezza nonchè due carabinieri.

Dei trentasette giovani fermati nella circostanza, ventinove vennero successivamente denunziati a piede libero per i reati di radunata e grida sediziose, mentre i rimanenti otto furono tratti in arresto, perchè responsabili anche di violenza a pubblico ufficiale.

Successivamente fu concessa la libertà provvisoria a sette degli otto giovani tratti, nella circostanza, in arresto, mentre il procuratore della Repubblica di Napoli chiese

al giudice istruttore di rigettare l'istanza avanzata dall'ottavo giovane arrestato — e precisamente da Maresca Massimo — imputato anche di lesioni aggravate a carico di un carabiniere.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione di difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

PEGORARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere nei confronti di chi ha autorizzato a Padova, per la giornata di sabato 29 marzo 1969, una manifestazione con impronta tipicamente fascista, tollerando che le vie della città fossero percorse da squadracce fasciste armate di bastoni, inneggianti al fascismo, con molestie ai cittadini, lanci di petardi e perfino di una bomba contro la sede provinciale del PSIUP. (int. scr. - 4617)

PEGORARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è a conoscenza:

dei numerosi atti di teppismo di netta marca fascista che hanno avuto luogo in provincia di Padova nelle trascorse settimane, ultimi in ordine di tempo quelli relativi allo scoppio di una bomba nell'ufficio del rettore dell'Università di Padova ed al tentativo di invadere la sala del Consiglio comunale del capoluogo;

che tale stato di cose ha creato viva preoccupazione tra la cittadinanza e grande indignazione tra gli antifascisti e, in modo particolare, nell'Università, medaglia d'oro della Resistenza.

L'interrogante esprime il suo stupore per il ritardo e per il modo assolutamente inadeguato con cui le forze di polizia sono intervenute contro i responsabili di tali gravissimi atti, configurati anche in aperta apologia del fascismo, e chiede di sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere verso chi ha tollerato questo stato di cose, onde evitare che ciò si ripeta in avvenire. (int. scr. - 4619)

RISPOSTA. — Il comizio indetto dal MSI a Padova il 29 marzo 1969 non fu vietato dalla competente autorità di pubblica sicurezza, in quanto non sussistevano motivi che facessero prevedere pericoli per l'ordine e l'incolumità pubblica.

Sta di fatto che il lancio di due bottiglie incendiarie, senza conseguenti danni, contro la sede della federazione provinciale del PSIUP si verificò lontano dalla piazza Petrocchi ove si tenne il comizio.

Comunque, per detto gesto criminoso e per altro analogo compiuto a breve distanza di tempo ai danni dello studio del Rettore dell'università degli studi, al termine di accurate indagini da parte degli organi di pubblica sicurezza, furono identificati quali responsabili e deferiti all'autorità giudiziaria sette giovani appartenenti al MSI.

Con sentenza istruttoria emessa il 29 agosto 1970 dal tribunale di Padova, cinque dei predetti, e precisamente Giuseppe Brancato, Domenico Obrietan, Orlando Cancello, Renato Voltolina e Sandro Giron, sono stati rinviati a giudizio.

La prima udienza dibattimentale è stata fissata per il 1° giugno 1971.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate

con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

PEGORARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti avvenuti a Lozzo Atestino (provincia di Padova) nel pomeriggio di giovedì 7 maggio 1970, dove, in risposta ad azioni provocatorie compiute dalla teppaglia fascista il 25 aprile, le forze politiche, dalla DC al PCI, hanno tenuto una manifestazione unitaria antifascista.

Durante tale manifestazione si sono portati nella piazza di Lozzo un centinaio di teppisti provenienti da Padova e da Vicenza, capeggiati da noti esponenti missini, armati di manganelli, sbarre di ferro e bastoni. Dopo aver tentato di interrompere la manifestazione, i fascisti, favoriti dall'inspiegabile inerzia dei carabinieri presenti, hanno praticamente bloccato all'uscita della piazza alcune macchine di partecipanti alla manifestazione danneggiandole. Successivamente, a bordo di autovetture, effettuavano caroselli per il paese, cercando di imporre un clima di terrore fra la popolazione e colpendo con bastoni e sbarre di ferro i democratici del luogo — tra i quali si annoverano due feriti — che avevano partecipato alla manifestazione e perfino persone estranee che stavano uscendo dalla chiesa parrocchiale dopo aver partecipato ad un funerale.

Si chiede, pertanto, di conoscere perchè non siano state adottate, nonostante quanto era già accaduto il 25 aprile, misure idonee ad impedire tali provocazioni e violenze e quali iniziative sono in atto per garantire alla giustizia i responsabili.

Poichè non è la prima volta che nella città e nella provincia di Padova i fascisti compiono tali provocazioni, si chiede di conoscere le misure che si intendono adottare per impedire che si ripetano simili gravissimi fatti, più volte denunciati dall'interrogante con numerose interrogazioni già presentate sull'argomento. (int. scr. - 4653)

RISPOSTA. — Il 7 maggio 1970, ad iniziativa delle sezioni dei partiti della DC, del PCI, PSI e PSIUP, nonchè del « Fronte volontari della libertà » e delle ACLI, ebbe luogo nel comune di Lozzo Atestino, una manifestazione celebrativa del 25° anniversario della « Liberazione », e commemorativa di tre cittadini uccisi durante la lotta per la Resistenza.

Alle ore 17,15 dello stesso giorno, nella frazione Valbona di detto comune, la signoria vostra onorevole tenne il discorso rievocativo.

Alle ore 17,30, un folto gruppo di persone presenti alla manifestazione si trasferì nella piazza Vittorio Emanuele di Lozzo Atestino per ascoltare un discorso analogo dell'onorevole Fracanzani.

Nel frattempo, erano affluiti da Padova e da altre località, alla sezione del MSI di Lozzo Atestino, situata ad un centinaio di metri dal luogo del comizio, circa trenta attivisti di quel partito, i quali si recavano nella piazza suddetta, quasi al termine della riunione, rimanendo ai margini.

Alla fine del discorso, mentre la maggior parte dei convenuti si allontanava, aveva luogo uno scambio di invettive tra una ventina di essi e il gruppo missino, non seguito da vie di fatto grazie al pronto intervento del comandante la compagnia carabinieri di Este, dirigente il servizio d'ordine.

Successivamente, verso le ore 19, un'autoradio della compagnia dei carabinieri, in perlustrazione, notava che, a circa settecento metri dalla piazza, erano in atto dei tafferugli.

Il comandante la compagnia ed alcuni militi si recavano prontamente sul posto, ma, al loro sopraggiungere, i missini si allontanavano precipitosamente.

In esito alle indagini prontamente svolte, la compagnia carabinieri di Este denunciava a piede libero all'autorità giudiziaria cinque persone, tutte ai sensi degli articoli 582 e 585 del codice penale (lesioni personali aggravate).

Il 7 ottobre scorso innanzi al pretore di Lozzo Atestino si è svolta la prima udienza relativa ai fatti sopracitati.

Nel corso della stessa, il predetto magistrato ha ritenuto i fatti stessi di competenza del tribunale e, di conseguenza, ha ordinato la remissione degli atti al procuratore della repubblica di Padova.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclutivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

PELLICANO', PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali precise disposizioni siano state impartite, o si intendano impartire, alle autorità di polizia di Reggio Calabria per individuare i responsabili — notoriamente di estrazione fascista — di gravissimi episodi di teppismo accaduti nella città e quali provvedimenti si intendano adottare per rendere impossibile l'ulteriore arrivo nella città di elementi fascisti che — provenienti da diverse parti d'Italia — cercano di unirsi agli altri già sul luogo per protrarre e moltiplicare gli atti terroristici. (int. scr. - 4694)

RISPOSTA. — Come già accennato nelle dichiarazioni rese il 25 febbraio scorso alla Assemblea del Senato, in sede di dibattito sulla violenza organizzata, la situazione determinatasi in Reggio Calabria, per la questione del capoluogo regionale, ha formato oggetto, sin dai primi disordini del luglio dello scorso anno, della più attenta, quotidiana attenzione degli organi di polizia che hanno adottato tutti i possibili provvedimenti intesi a prevenire e reprimere manifestazioni di violenza.

In particolare gli organi locali di polizia, ai quali non sono stati fatti mancare i mezzi necessari per fronteggiare la situazione creatasi in quel capoluogo e protrattasi così a lungo, hanno impegnato ogni energia, con estremo sacrificio, per assolvere i loro difficilissimi compiti, operando nel modo più sollecito e approfondito per individuare non solo gli autori materiali dei numerosi episodi di violenza ma anche gli organizzatori e i promotori delle violenze stesse.

Ciò ha reso possibile la denunzia di diverse centinaia di persone, molte delle quali sono tuttora in stato di detenzione.

Si soggiunge che la massima cura è stata rivolta, sin dalla prima fase dei disordini, per controllare l'afflusso di agitatori e di violenti da altre località.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

PICCOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità e le circostanze che hanno dato luogo agli incidenti verificatisi in Napoli, in occasione delle manifestazioni studentesche svoltesi l'11 novembre 1969, e per conoscere altresì i provvedimenti adottati, nonchè le misure che si intendono predisporre per prevenire ogni atteggiamento di violenza, lesivo della libertà e dell'ordine democratico. (int. scr. - 4637)

RISPOSTA. — Circa gli incidenti verificatisi a Napoli l'11 novembre 1969 durante una pubblica manifestazione di studenti delle scuole medie, si richiamano gli elementi forniti dal Governo, in sede di risposta ad interrogazioni presentate alla Camera dei deputati, e di cui al resoconto di quell'Assemblea n. 200 dello stesso 11 novembre 1969.

Si soggiunge che, in relazione ai citati incidenti, la questura di Napoli denunziò, in stato di arresto, diciassette persone, tra

cui il consigliere provinciale del MSI Massimo Abbatangelo.

A carico dei predetti, che successivamente hanno ottenuto la libertà provvisoria, pende tuttora procedimento presso il tribunale di Napoli.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

PIOVANO, SOLIANO, NALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere per accertare le responsabilità del questore di Pavia e dell'autorità di pubblica sicurezza in generale in merito a quanto avvenuto a Pavia la sera del 21 aprile 1969 in occasione di una manifestazione di solidarietà con la Resistenza greca, manifestazione che è stata disturbata da alcuni teppisti con grida inneggianti al « duce » e successivamente con aggressioni a cittadini isolati avvenute in presenza e con il disinteresse della polizia.

Il Consiglio comunale di Pavia ha denunciato in un ordine del giorno « l'ambiguo ed inaccettabile comportamento della polizia che, per tutta la durata della manifestazione ed anche in seguito, tollerò e di fatto favorì le continue provocazioni di parte fascista ».

Si chiede in particolare perchè non siano stati arrestati i teppisti che frantumarono con bastoni e pistole lancia-razzi le vetrine del ristorante « Voltone » e percossero a sangue lo studente Nino Legnante, causandogli la frattura di un omero e lesioni alla testa guaribili in 50 giorni. (int. scr. - 4620)

RISPOSTA. — Il 16 aprile 1969, veniva presentato alla questura di Pavia preavviso per una pubblica manifestazione indetta nel capoluogo, per le ore 21 del giorno 21 aprile, dai movimenti giovanili dei partiti della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito comunista italiano e del Partito socialproletario, del Movimento federalista europeo, dalle associazioni delle ACLI e dell'ANPI e dalle organizzazioni sindacali della CISL, UIL e CGIL in favore della Grecia libera.

Il programma della manifestazione comprendeva, oltre un comizio del segretario dell'Unione di centro in esilio Nicolaos Nicolaidis, la lettura di un documento comune dei movimenti aderenti alla manifestazione ed un corteo nel centro cittadino.

Il giorno stabilito, al termine del discorso del Nicolaidis, si formava il corteo che, preceduto dal sindaco di Pavia, da alcuni assessori e da alcuni esponenti del partito, attraversava il centro cittadino sciogliendosi poi in piazza della Vittoria.

Mentre i manifestanti facevano ritorno in tale piazza, veniva lanciato da una finestra un razzo che provocava un certo panico. Il responsabile veniva subito identificato e fermato.

La manifestazione si concludeva così senza apprezzabili incidenti.

Verso le ore 23, quando tutto sembrava ritornato alla normalità, alcuni missini raggiungevano a bordo di un'auto il bar « Voltone », mandavano in frantumi un vetro con un sasso e percuotevano un giovane provocandogli lesioni varie giudicate guaribili in trenta giorni salvo complicazioni.

Le forze di polizia prontamente intervenute fermavano ed identificavano due dei responsabili, che venivano condotti in questura e, quindi, denunciati all'autorità giudiziaria.

Il comportamento dei funzionari e delle forze di polizia è stato, nella circostanza, responsabile ed accorto. Infatti, una eventuale carica in piazza della Vittoria contro gruppi di neofascisti, appostatisi sotto i porticati tra i tanti curiosi che affollavano gli esercizi pubblici ed il piano stradale, avreb-

be messo in serio pericolo donne, bambini e uomini estranei alla manifestazione.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della suo fandamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

PIRASTU, CALAMANDREI, GIANQUINTO, MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali le forze di polizia non sono intervenute per impedire l'accesso nei locali della facoltà di lettere e magistero dell'Università di Cagliari ad un gruppo di teppisti estranei alla scuola che, armati di bastoni, catene e sbarre di ferro e con cartelli di chiara ispirazione fascista, hanno, nel pomeriggio del 21 febbraio 1970, aggredito gli studenti intenti ad una democratica manifestazione e devastato i locali universitari.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere i motivi del gravissimo comportamento della Questura di Cagliari e delle forze di polizia che, per quanto sollecitate dal preside della facoltà, non sono intervenute ed hanno permesso che i teppisti, con grida inneggianti al fascismo, aggredissero docenti e studenti e ferissero, tra gli altri, il collega professor Girolamo Sotgiu, incaricato di un corso universitario, e dirigenti politici e sindacali, accorsi sul luogo.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare immediatamente per accertare e punire i responsabili del gravissimo atteggiamento delle forze di polizia (denunciato anche al procuratore della Repubblica di Cagliari da un esposto del preside della facoltà) e per impedire che i fascisti possano continuare nella loro azione aggressiva e provocatoria, diretta a pregiudicare il libero svolgimento della vita democratica, soprattutto nelle università, come è dimostrato dagli episodi avvenuti, nella stessa giornata del 21 febbraio, negli Atenei di Cagliari e Roma. (int. scr. - 4647)

RISPOSTA. — Nel pomeriggio del 21 febbraio 1970, poco dopo le ore 16, nella facoltà di lettere dell'università di Cagliari, ebbe luogo una riunione-dibattito, alla quale parteciparono circa 350 persone; altre 150, di cui una quarantina appartenenti alla « Giovane Italia », e le rimanenti a partiti di sinistra, sostavano, nel frattempo, allo esterno della facoltà stessa.

Ad un certo momento, tra il gruppo delle persone che si trovavano fuori della facoltà, si verificò uno scambio di invettive con passaggio a vie di fatto; quindi, gli aderenti alla « Giovane Italia » si portarono su una gradinata opposta a quella dove stazionavano gli altri.

Nella circostanza, rimaneva contuso il senatore Sotgiu, occasionalmente sul posto a causa della sua attività di docente.

Il tafferuglio richiamava l'attenzione del funzionario di pubblica sicurezza preposto al servizio di vigilanza fuori dell'ateneo, il quale, con la forza a disposizione, si portava all'interno del recinto universitario; l'intervento, però, risultava superfluo dato che i due gruppi si erano quasi subito separati e la lite sembrava risolta. Il citato funzionario ritornava, quindi, all'esterno e, prevedendo che il fatto potesse avere degli sviluppi, informava la questura chiedendo l'invio di rinforzi.

Frattanto, richiamati dalla notizia dell'incidente occorso al senatore Sotgiu, si recavano sul posto parlamentari e sindacalisti, per esprimere solidarietà e rendersi conto delle condizioni del senatore, che si era fatto accompagnare nell'ufficio di presidenza della facoltà.

Poco dopo si rinnovava la disputa, prima con lo scambio di insulti e poi con lanci di sassi, dopo di che i due gruppi vennero di

nuovo alle mani, usando corpi contundenti: gli estremisti di destra brandivano assi di legno prelevato da un vicino cantiere edile, gli altri si erano muniti di pezzi di sedie, di tavoli e di banchi, presi nell'interno della facoltà.

La forza pubblica interveniva prontamente per sedare il tumulto, ottenendo il ripristino della normalità ed il definitivo allontanamento, dall'area universitaria, degli studenti più facinorosi ed esagitati.

Sul posto giungeva, successivamente, un contingente di rinforzo agli ordini del vice questore dottor Midiri, il quale, constatato che la situazione era già ristabilita e che gli elementi di estrema destra si erano dispersi, non ravvisò la necessità di ulteriori interventi coattivi.

Il predetto funzionario, dopo aver fatto visita al senatore Sotgiu, conferiva con la preside e con i parlamentari, e consentiva che, da parte degli aderenti alla corrente politica organizzatrice della riunione, venisse attuato un corteo per le vie cittadine.

In conseguenza degli incidenti sopra descritti, riportavano lesioni o contusioni, giudicate poi guaribili dai 4 ai 30 giorni, cinque elementi di estrema destra, uno studente di sinistra ed un sindacalista della CGIL. Riportavano, inoltre, escoriazioni non diagnosticate, oltre che il senatore professore Girolamo Sotgiu, anche il segretario regionale del PCI Mario Birardi e lo studente Luigi Cogodi, pur esso comunista.

Il giudice istruttore del tribunale di Cagliari, in relazione a tali incidenti, ha emesso mandato di comparizione nei confronti di 49 persone, imputate di rissa, violenza privata, lesioni personali, danneggiamento, corteo abusivo e manifestazione fascista.

Sebbene le prime comparizioni innanzi allo stesso giudice istruttore abbiano avuto luogo a partire dal 21 settembre scorso, il relativo procedimento penale è tuttora in fase istruttoria.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

PREMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 587, relativa alla istituzione di parchi naturali regionali e di parchi naturali al di sopra delle frontiere, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1970 — su proposta della Commissione per la sistemazione territoriale e degli enti locali (*Doc.* 2708) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 3296)

RISPOSTA. — Come è noto, in Italia vi sono già due parchi naturali (« Paneveggio » e « Adamello-Brenta ») istituiti dalla provincia di Trento con propria legge n. 15 del 12 settembre 1968, che prevede anche l'istituzione di parchi attrezzati.

La legislazione nazionale vigente non contempla parchi naturali; peraltro, è attualmente all'esame del Parlamento il disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Medici ed altri, concernente « Norme per l'istituzione di parchi naturali per la ricreazione » (atto n. 639 del Senato).

Il problema, comunque, anche per quel che concerne i parchi naturali al di sopra delle frontiere, per i quali non vi sono at-

tualmente iniziative in corso, richiederebbe una specifica normativa, che provvedesse, in primo luogo, a precisare il significato delle espressioni « parco nazionale », « parco naturale », « riserva naturale », eccetera.

A questo proposito, s'informa che il Ministero ha costituito un'apposita commissione, i cui lavori sono già in corso, con il compito di approntare uno schema di disegno di legge-quadro, sui parchi naturali e sulle riserve naturali.

Per quanto riguarda, in particolare, i parchi nazionali alpini, si precisa che, per il parco nazionale del Gran Paradiso, esiste già un breve collegamento con il parco nazionale francese della Vanoise, ma l'unione, assai esigua, dovrebbe essere estesa. Peraltro, l'auspicato ampliamento del territorio del parco solleva delicati problemi, per i rapporti con la regione autonoma della Val d'Aosta e con i rappresentanti delle popolazioni locali.

Analoga situazione si verifica per il Parco nazionale dello Stelvio, di cui è auspicato il collegamento con il Parco nazionale svizzero.

A tale scopo, sono in corso trattative tra l'Azienda di Stato per le foreste demaniali e il comune di Val di Dentro (Sondrio) per l'acquisto di un comprensorio di 5.100 ettari, la cui aggregazione al parco dello Stelvio realizzerebbe la congiunzione con la riserva naturale svizzera.

Comunque, il Ministero ha già interessato l'Amministrazione degli affari esteri, affinchè, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, assuma un atteggiamento favorevole a quanto viene auspicato nella Raccomandazione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
NATALI

20 marzo 1971

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi giusto e necessario venire incontro alla richiesta avanzata dagli alunni dell'Istituto tecnico industriale statale di Bisaccia (Avellino), sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale di Avellino, con la quale si chiede l'istituzione del triennio di studi a decorrere dall'anno scolastico 1971-72 — essendo attualmente in funzione solo il biennio — anche perchè, con l'istituzione del triennio, gli studenti continuerebbero a frequentare la medesima scuola, evitandosi così la minacciata abolizione della sezione staccata, che creerebbe un grave disagio per gli alunni di Bisaccia e dei comuni viciniori, distanti dal capoluogo — ove esiste l'Istituto originario — circa 80 chilometri, e ne impedirebbe la frequenza alla stragrande maggioranza di detti alunni appartenenti a famiglie povere.

L'interrogante deve inoltre far presente al Ministro che, accogliendosi la giusta istanza dell'istituzione del triennio alla sezione staccata di Bisaccia, si rende anche necessario concedere alla medesima tutte le attrezzature indispensabili per un suo migliore funzionamento.

La richiesta degli alunni della sezione staccata di Bisaccia dell'Istituto tecnico industriale statale di Avellino è quanto mai sentita anche dagli organi amministrativi della provincia, tanto vero che il Consiglio provinciale di Avellino, con deliberazione del 28 novembre 1970, ha inoltrato voti al Ministro per l'istituzione del triennio nella suddetta scuola e per un riconoscimento nel tempo di una sua autonomia. (int. scr. - 4335)

RISPOSTA. — Si fa presente che una eventuale istituzione, presso la sezione staccata dell'istituto tecnico industriale di Avellino, funzionante in Bisaccia con il solo biennio, del successivo triennio, sarà presa nella opportuna considerazione in sede di formazione del piano degli insediamenti per il 1971-72.

Resta ferma la necessità che la richiesta venga avanzata dalla competente Amministrazione provinciale nei modi indicati dalla apposita ordinanza ministeriale.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

16 marzo 1971

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda promuovere al fine di stroncare definitivamente gli inqualificabili atti di teppismo fascista verificatisi, con sempre maggiore frequenza, nella città di Salerno, ove, alla presenza di rappresentanti della forza pubblica, gruppi organizzati hanno recentemente e ripetutamente dato luogo a veri e propri atti di violenza (nel corso, ad esempio, di una pacifica dimostrazione di studenti democratici, aperta a tutte le forze politiche e sociali della città) ed a veri e propri atti di vandalismo, quale, ad esempio, la devastazione della sede del « Manifesto » avvenuta il 19 novembre 1970, alla presenza passiva della forza pubblica. (int. scr. - 4700)

RISPOSTA. — Nei giorni 17 e 18 novembre 1970, gli studenti del Liceo-ginnasio « Torquato Tasso » di Salerno attuarono l'occupazione « aperta » dell'istituto, consistente nell'astensione dalle lezioni e nella costituzione di « collettivi di studio » con l'esclusione dei docenti.

Il 19 successivo, il comitato di agitazione indiceva per le ore 18, senza richiedere ed ottenere alcuna autorizzazione del preside, una assemblea studentesca, cui intervenivano anche gli esponenti politici e sindacali.

Durante la discussione, si verificava una violenta zuffa tra elementi di opposta tendenza, allorchè veniva impedito ad uno studente missino di prendere la parola.

Nel corso di tale zuffa venivano provocati notevoli danni materiali (sono risultate danneggiate 48 sedie e rotti 27 vetri ed una grande vetrina dell'Istituto scolastico); lo studente Manzo Luigi, aderente al MSI riportava una contusione addominale con stato commotivo, per cui veniva giudicato guaribile in giorni 10 salvo complicazioni e ricoverato nei locali Ospedali riuniti.

Gli scontri proseguivano all'esterno della scuola, ove la maggior parte dei partecipanti all'assemblea era defluita, ma la forza pubblica presente, e tempestivamente rinforzata, preveniva ogni degenerazione e ristabiliva l'ordine.

Per misura precauzionale, la Questura disponeva servizi di vigilanza nei pressi delle federazioni provinciali dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, rinforzando i servizi mobili nell'ambito cittadino, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri.

Verso le ore 22, un'autovettura della squadra politica, con a bordo un sottufficiale, avvistava un gruppo di giovani estremisti di destra che danneggiava, in via Arce, la sede de « Il Manifesto ».

Il sottufficiale, dato l'allarme in Questura, interveniva per far desistere i giovani dagli atti teppistici, ma senza alcun risultato data l'enorme sproporzione numerica. Riusciva, però, ad identificare tre di essi, tra cui lo studente Manzo Luigi, lo stesso che era rimasto contuso durante gli incidenti all'interno del Liceo-ginnasio « Tasso », ma che, poco dopo il ricovero in ospedale, era tornato fuori, eludendo la vigilanza dei sanitari.

Quando la forza pubblica raggiungeva la sede del centro sopramenzionato, i giovani si erano dileguati nei vicoli circostanti.

Durante le indagini, prontamente iniziate per la identificazione degli altri responsabili, risultava anche che, poco prima, erano state lanciate alcune pietre contro la finestra della sezione rionale del PCI « Gramsci » in via Michelangelo Schipa, causando la rottura di un vetro.

I fatti di cui sopra sono stati riferiti alla autorità giudiziaria, con la denunzia dei tre giovani identificati, il che dimostra l'inconsistenza dell'asserito assenteismo o, addirittura, della presunta tolleranza della forza pubblica.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

PREZIOSI, DI PRISCO, VENTURI Lino, TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — La sede del PSIUP della Federazione di Caserta è stata oggetto, nella serata di ieri 13 novembre 1969, di un proditorio e provocatorio atto di aggressione con mezzi incendiari.

Si chiede di conoscere quali iniziative siano state prese per l'individuazione dei responsabili, tenendo conto che, a parere degli interroganti, le indagini non sono difficili, essendo da indirizzare verso ambienti ben individuati della destra che tenta, anche nella zona della Campania, azioni proditorie contro i movimenti e le organizzazioni democratiche e popolari. (int. scr. - 4638)

RISPOSTA. — Verso le ore 20 del 13 novembre 1969, l'addetto a un distributore di benzina in corso Trieste a Caserta, notata la fuoriuscita di fumo da una delle finestre dello stabile attiguo adibito a privata abitazione e dove, al secondo piano, hanno sede la federazione del PSIUP e il comitato provinciale del PLI, ne dava subito avviso ai vigili del fuoco. Con gli stessi vigili, che domavano prontamente un principio di incendio sviluppatosi in una delle quattro stanze occupate dalla federazione del PSIUP, accorrevano funzionari della questura con personale del gabinetto fotosegnaletico. Le fiamme avevano distrutto in parte un armadietto contenente opuscoli e incartamenti, il ripiano di una scrivania e un tavolinetto con macchina da scrivere.

Dai primi rilievi appariva che il fatto era stato determinato dolosamente, in quanto il lucchetto della porta d'ingresso era stato rotto, e veniva altresì rinvenuto un sacchetto di plastica con residui della benzina che era stata sparsa nella stanza. Gli organi di polizia iniziavano immediatamente attivissime indagini che, peraltro, non hanno raggiunto l'identificazione dei responsabili del gesto criminoso.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costiutzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

PREZIOSI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti direttive intenda impartire perchè vengano identificati e colpiti i responsabili dell'attentato fascista — con lancio di bombe-carta e colpi di rivoltella — contro studenti partecipanti ad una manifestazione per problemi riguardanti gli istituti tecnici di Napoli.

L'attentato — che segue quello contro l'edificio centrale dell'Università ed i numerosi contro sedi del PSIUP e del PCI — è opera di ben individuati esponenti del MSI ed è avvenuto sotto gli occhi della polizia e senza un suo intervento adeguato alla gravità della proditoria aggressione. (int. scr. - 4636)

RISPOSTA. — Circa gli incidenti verificatisi a Napoli l'11 novembre 1969 durante una pubblica manifestazione di studenti delle scuole medie, si richiamano gli elementi forniti dal Governo in sede di risposta ad interrogazioni presentate alla Camera dei deputati, e di cui al resoconto di quell'Assemblea n. 200 dello stesso 11 novembre 1969. Si soggiunge che, in relazione ai citati incidenti, la questura di Napoli denunziò, in stato di arresto, diciassette persone, tra cui il consigilere provinciale del MSI Massimo Abbatangelo.

A carico dei predetti, che successivamente hanno ottenuto la libertà provvisoria, pende tuttora procedimento presso il tribunale di Napoli.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo

intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

RENDA, RAIA, CIPOLLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si proponga di adottare in relazione a quanto accaduto nella città di Agrigento, domenica 27 aprile 1969, nel corso di una manifestazione celebrativa ufficiale della Resistenza indetta dalle forze democratiche e antifasciste locali (PCI, PSIUP, PSI, DC, Associazioni partigiane, Organizzazioni sindacali, eccetera).

Mentre il corteo, con musica e bandiere in testa, sfilava lungo la via Atenea, uno sparuto gruppo di estrema destra, raccolto sui marciapiedi dietro un fitto cordone di poliziotti, ha inscenato una grave provocazione con insulti alla Resistenza e con grida di apologia del fascismo.

Gli interroganti chiedono di sapere come mai la polizia abbia consentito l'assembramento di quel gruppo, i cui intendimenti erano ben manifesti, lungo l'itinerario del corteo autorizzato dal questore, e se corrisponde ad una direttiva ministeriale il comportamento tenuto in tale circostanza dalla polizia, la quale, in nome della difesa dell'ordine pubblico, ha dato un obiettivo sostegno alla provocazione. (int. scr. - 4621)

RISPOSTA. — La mattina del 27 aprile 1969, ad Agrigento, nel quadro di una manifestazione celebrativa della Resistenza, veniva effettuato lungo la centrale via Atenea un corteo alla cui testa si poneva un piccolo gruppo di giovani « filocinesi ».

Costoro, allorchè il corteo stesso giungeva all'altezza della sede del movimento « Ordine Nuovo », rivolgevano a gran voce frasi polemiche in direzione di cinque elementi di estrema destra che stazionavano davanti alla stessa sede. Questi ultimi rispondevano scandendo chiaramente il nome dell'ex segretario del partito comunista cecoslovacco Dubcek.

Gli elementi filocinesi, a questo punto, si disponevano a venire a vie di fatto con gli elementi di opposta tendenza, ma ne venivano impediti dal pronto intervento della forza pubblica.

Il corteo riprendeva, quindi, la marcia senza che si desse luogo ad ulteriori incidenti.

Devesi, per altro, precisare che la presenza tra il pubblico dei cinque giovani di estrema destra non poteva ovviamente essere preventivamente impedita dalle forze di polizia che, del resto, nella circostanza, come in altre consimili, hanno ispirato il loro comportamento all'esigenza di contenere ogni manifestazione di intemperanza, nel superiore interesse della tutela dell'ordine pubblico e della incolumità pubblica.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione e difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

15 marzo 1971

SEMA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che oltre dieci anni dopo la rimozione, per lavori all'ingresso della FMSA (Fabbrica macchine S. Andrea) di Trieste, della lapide a ricordo dei Caduti della Resistenza, già operai di quello stabilimento IRI, la direzione aziendale non l'ha voluta ricollocare al suo posto, nonostante le proteste delle maestranze, e se non ritenga doveroso un suo intervento perchè, nella ricorrenza del 25° anniversario della conclusione della Lotta di

liberazione, la direzione aziendale renda anche in questo modo il doveroso omaggio ai partigiani morti per la libertà e la democrazia. (int. scr. - 4146)

RISPOSTA. — Si comunica che la lapide in ricordo degli operai dello stabilimento Fabbrica macchine S. Andrea di Trieste, caduti per la Resistenza, non risulta sia stata mai rimossa dal luogo ove fu originariamente collocata.

Il Ministro delle partecipazioni statali
PICCOLI

13 febbraio 1971

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali misure sono state prese per la zona di Trieste al fine di impedire il dilagare di atti teppistici di netta marca fascista, provocatori di gravi tensioni in una zona particolarmente sensibile ai valori della Resistenza, e se non ritenga che disposizioni perentorie debbano essere date ai responsabili dell'ordine pubblico affinchè i colpevoli ed i mandanti siano consegnati alla giustizia, non essendo ulteriormente tollerabile che essi continuino ad operare praticamente indisturbati ed impuniti dopo tanti pressanti appelli lanciati dalle organizzazioni democratiche, dai partiti e dalle associazioni partigiane. (int. scr. - 4609)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In ordine a quanto richiesto dalla signoria vostra onorevole, si richiama la risposta data il 13 marzo scorso ad altra sua analoga interrogazione (n. 4652).

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che i soliti vandali fascisti, finora impuniti, hanno imbrattato, nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1969, il monumento alla Resistenza a Muggia (Trieste) e la sua scritta bilingue, che ricorda centinaia di Caduti partigiani italiani e sloveni di quella città, e quali misure intendono prendere per assicurare rapidamente alla giustizia i responsabili di tali atti criminosi e per porre termine definitivamente all'oltraggio alla Resistenza. (int. scr. - 4622)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nelle prime ore del 6 maggio 1969, a Muggia, il monumento ai caduti partigiani, eretto in piazza Libertà, veniva imbrattato con vernice nera.

A conclusione delle accurate indagini esperite, la questura di Trieste ha identificato i responsabili dell'atto vandalico in due giovani del luogo i quali hanno reso ampia confessione e sono sati deferiti all'autorità giudiziaria per vilipendio alle forze di liberazione. Essi sono stati giudicati dalla corte d'assise di Trieste che ne ha assolto uno con formula dubitativa e condannato l'altro a quattro mesi di reclusione con il beneficio della condizionale. I due, peraltro, sono stati successivamente prosciolti, per intervenuta amnistia, dalla Corte d'assise d'appello di quella stessa città.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Gli interroganti, in considerazione del fatto che numerosi episodi di teppismo fascista — dall'attacco alle facoltà di lettere e magistero dell'Università di Cagliari alla recentissima aggressione al segretario della federazione comunista di Sassari — si sono verificati in Sardegna con l'oggettiva connivenza delle forze di polizia, chiedono al Governo se non intenda adottare le misure necessarie ad impedire l'ulteriore manifestarsi di episodi che sono espressione di movimenti politici che la Costituzione della Repubblica considera illegali. (int. scr. - 4710)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nel pomeriggio del 21 febbraio 1970, poco dopo le ore 16, nella facoltà di lettere dell'università di Cagliari, ebbe luogo una riunione-dibattito, alla quale parteciparono circa 350 persone; altre 150, di cui una quarantina appartenenti alla « Giovane Italia » e le rimanenti a partiti di sinistra, sostavano, nel frattempo, all'esterno della facoltà stessa.

Ad un certo momento, tra il gruppo delle persone che si trovavano fuori della facoltà, si verificò uno scambio di invettive con passaggio a vie di fatto; quindi, gli aderenti alla « Giovane Italia » si portarono su una gradinata opposta a quella dove stazionavano gli altri.

Nella circostanza, rimaneva contuso la signoria vostra onorevole, occasionalmente sul posto a causa della sua attività di docente.

Il tafferuglio richiamava l'attenzione del funzionario di pubblica sicurezza preposto al servizio di vigilanza fuori dell'ateneo, il quale, con la forza a disposizione, si portava all'interno del recinto universitario; l'intervento, però, risultava superfluo dato che i due gruppi si erano quasi subito separati e la lite sembrava risolta. Il citato funzionario ritornava, quindi, all'esterno e, prevedendo che il fatto potesse avere degli sviluppi, informava la Questura chiedendo l'invio di rinforzi.

Frattanto, richiamati dalla notizia dell'incidente occorso alla signoria vostra onorevole, si recavano sul posto parlamentari e sindacalisti, per esprimere solidarietà e rendersi conto delle condizioni della signoria vostra onorevole, che si era fatta accompagnare nell'ufficio di presidenza della facoltà.

Poco dopo si rinnovava la disputa, prima con lo scambio di insulti e poi con lanci di sassi, dopo di che i due gruppi vennero di nuovo alle mani, usando corpi contundenti; gli estremisti di destra brandivano assi di legno prelevate da un vicino cantiere edile, gli altri si erano muniti di pezzi di sedie, di tavoli e di banchi, presi all'interno della facoltà.

La forza pubblica interveniva prontamente per sedare il tumulto, ottenendo il ripristino della normalità ed il definitivo allontanamento, dall'area universitaria, degli studenti più facinorosi ed esagitati.

Sul posto giungeva, successivamente, un contingente di rinforzo agli ordini del vice questore dottor Midiri, il quale, constatato che la situazione era già ristabilita e che gli elementi di estrema destra si erano dispersi, non ravvisò la necessità di ulteriori interventi coattivi.

Il predetto funzionario, dopo aver fatto visita alla signoria vostra onorevole, conferiva con la preside e con i parlamentari, e consentiva che, da parte degli aderenti alla corrente politica organizzatrice della riunione, venisse attuato un corteo per le vie cittadine.

In conseguenza degli incidenti sopra descritti, riportavano lesioni o contusioni giudicate guaribili dai 4 ai 30 giorni, cinque elementi di estrema destra, uno studente di sinistra ed un sindacalista della CGIL. Riportavano, inoltre, escoriazioni non diagnosticate, oltre che la signoria vostra onorevole, anche il segretario regionale del PCI Mario Birardi e lo studente Luigi Cogodi, pur esso comunista.

Il giudice istruttore del tribunale di Cagliari, in relazione a tali incidenti, ha emesso mandato di comparizione nei confronti di 49 persone, imputate di rissa, violenza privata, lesioni personali, danneggiamento, corteo abusivo e manifestazione fascista.

Sebbene le prime comparizioni innanzi allo stesso giudice istruttore abbiano avuto luogo a partire dal 21 settembre 1970, il relativo procedimento penale è tuttora in fase istruttoria.

Circa i fatti verificatisi in provincia di Sassari, si comunica che il 30 gennaio 1971, in occasione dell'arrivo — avvenuto alle ore 16,15 — dell'onorevole Almirante all'aeroporto di Alghero-Fertilia, il signor Salvatore Lorelli — segretario della federazione sassarese del PCI — veniva provocato, e poi colpito con un calcio al basso ventre, da elementi del MSI, colà convenuti per ricevere il segretario del loro partito.

Ricoverato d'urgenza all'ospedale civile di Sassari, il Lorelli veniva riscontrato affetto da « trauma ai genitali e all'addome » con prognosi di tre giorni.

In ordine al grave episodio, è da rilevare che la rapidità dell'evento e l'animazione creatasi intorno a tutti gli arrivati, tra i quali erano anche gli onorevoli Colombi, Morvidi e Polano del PCI, non hanno consentito al personale di pubblica sicurezza, colà in servizio, di prevenire il fatto.

Devesi, altresì, far presente che il Lorelli ed i suoi accompagnatori, che svolgono prevalente attività a Sassari, non erano conosciuti dal personale in servizio ad Alghero.

In data 12 febbraio scorso, il Lorelli ha sporto regolare querela nei confronti di sette persone, indicate quali responsabili dell'aggressione dallo stesso subita. In ordine a tale episodio sono ora in corso, a cura dell'autorità giudiziaria, le relative indagini.

Per ogni riflesso di carattere più generale non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che impediscono la regolare corresponsione mensile della modesta pensione agli invalidi civili.

Infatti, in provincia di Bari, i ritardi con cui vengono pagate tali pensioni sono notevoli e ricorrenti, mentre lo stato di bisogno degli aventi diritto si fa sempre più pressante. (int. scr. - 4496)

RISPOSTA. — Com'è noto, il ritardo verificatosi nell'approvazione della legge 14 ottobre 1969, n. 743, recante nuove norme per l'assistenza agli invalidi civili, ha avuto inevitabili ripercussioni, in tutte le province, sulla puntuale erogazione degli assegni mensili agli aventi diritto.

Si può, peraltro, assicurare che, in seguito all'entrata in vigore della citata legge e l'ottenuta disponibilità dei relativi fondi la situazione si è andata ovunque normalizzando e, pertanto, si è potuto assicurare il pagamento delle mensilità arretrate agli interessati.

Per quanto concerne il prossimo avvenire, si fa presente che, in sede di esercizio provvisorio 1971, non appena pubblicato il decreto legislativo 30 gennaio 1971, n. 5 — con il quale sono state « mantenute in vigore fino all'emanazione di nuove disposizioni in materia » le note provvidenze di legge in favore dei mutilati ed invalidi civili che erano scadute il 31 dicembre 1970 — questo Ministero ha immediatamente disposto la compilazione dei piani di riparto delle somme stanziate *ad hoc* nel bilancio di questa stessa Amministrazione e precisamente:

lire 9.800.000.000 per l'anno finanziario in corso;

lire 5.000.000.000. per provvedere al pagamento degli assegni mensili arretrati di assistenza.

Allorchè il Ministro del tesoro avrà provveduto alla emissione dei decreti relativi alle occorrenti variazioni di bilancio, le somme di cui sopra saranno interamente ripartite fra le Prefetture interessate.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

16 marzo 1971

TEDESCO Giglia. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda a verità quanto fatto presente dall'apposito ufficio ad alcuni interessati, e cioè che ben 3.000 pratiche di pensione, riguardanti i dipendenti dell'Amministrazione delle poste collocati a riposo in base alla legge 12 marzo 1968, n. 325, sarebbero ferme, benchè complete di documentazione, in quanto mancherebbe la relativa disponibilità di fondi. (int. scr. - 4502)

RISPOSTA. — Al riguardo si precisa che il massiccio esodo volontario, provocato dalla legge 12 marzo 1968, n. 325, ha in effetti provocato in un primo tempo una situazione

difficile dovuta alla necessità di procedere alla liquidazione ed al pagamento di un numero rilevantissimo di pensioni, non preventivamente ipotizzabile.

Tale situazione è stata però del tutto superata e tutti i dipendeni di questa Amministrazione collocati a riposo riscuotono regolarmente il trattamento pensionistico spettante.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
BOSCO

10 marzo 1971

TROPEANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza degli atti di provocazione e di violenza perpetrati nei giorni scorsi — in Catanzaro — da un gruppo ben individuato di fascisti e conclusisi con il ferimento di alcuni giovani democratici, impegnati nella distribuzione di volantini stampati a cura delle organizzazioni sindacali in preparazione dello sciopero generale regionale, e del dirigente sindacale Sacco Beniamino;

se è stato informato del comportamento passivo di alcuni agenti di polizia che pare abbiano assistito agli atti di violenza ed alle manifestazioni apologetiche del fascismo;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per impedire il ripetersi di tali episodi chiaramente rivolti a limitare il libero esercizio dei diritti democratici dei lavoratori ed a determinare confusione e turbamento nella fase di preparazione della campagna elettorale regionale. (int. scr. - 4649)

RISPOSTA. — La sera del 6 aprile 1970, a Catanzaro, un elemento di sinistra che procedeva alla diffusione di volantini di propaganda, veniva a diverbio con persone di opposta tendenza, riportando contusioni, giudicate guaribili in giorni sette.

Per il conseguente clima di tensione venutosi a creare tra elementi di diverse correnti politiche, la Questura predispose servizi di prevenzione e vigilanza.

Alle ore 20 circa del 9 successivo, un gruppo di giovani aderenti a partiti di sinistra, mentre distribuiva in corso Mazzini dei volantini ciclostilati, s'imbatteva in altri giovani attivisti della locale sezione del MSI, intenti anche loro alla distribuzione di volantini ciclostilati: ne scaturiva uno scambio di invettive, a seguito delle quali i due gruppi passavano a vie di fatto.

Gli agenti in servizio nei pressi, intervenuti immediatamente, dividevano i contendenti.

Poco dopo però affluivano sul posto, con bastoni e catene di ferro, una quarantina di persone, tra cui alcuni noti esponenti locali del PCI, provenienti dalla vicina sezione « Gramsci ».

La zuffa si rinnovava più violenta, e soltanto per l'immediato e deciso intervento delle forze di polizia, accorse di rincalzo, veniva ristabilito l'ordine.

Sul posto degli incidenti venivano rinvenuti e sequestrati due paletti di legno dalla cui estremità fuoriuscivano chiodi ed una catena a maglie di ferro.

Dei partecipanti alla rissa, solo un giovane appartenente a un movimento di sinistra si faceva medicare al locale nosocomio per contusioni varie e veniva giudicato guaribile in giorni cinque.

In merito agli incidenti, il quotidiano « L'Unità » dell'11 aprile riportava in seconda pagina un articolo dal titolo « Sindacalisti aggrediti a Catanzaro », nel quale si leggeva, tra l'altro, che l'esponente della Camera del lavoro, Beniamino Sacco, aveva riportato delle ferite, per le quali, però, nessun referto medico perveniva agli organi di polizia.

I citati episodi del 6 e 9 aprile 1970 furono riferiti all'autorità giudiziaria dalla Questura, la quale identificò e denunziò per il reato di rissa venti persone di diversa tendenza politica.

I procedimenti, che sono stati unificati, sono tuttora pendenti presso la pretura di Catanzaro.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che

il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971

TROPEANO, ARGIROFFI, POERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se non ritengono opportuno riferire al Senato della Repubblica le informazioni raccolte ed i risultati delle inchieste eventualmente disposte sulle reiterate violenze fasciste perpetrate in Calabria negli ultimi mesi, che hanno trovato nei moti eversivi di Reggio Calabria le più temerarie e spavalde manifestazioni;

se non credono che i numerosi attentati a sedi di partiti e di organizzazioni democratiche, l'uso sempre più diffuso del tritolo contro stabilimenti, impianti e servizi pubblici (ultimo in ordine di tempo l'attentato alla sottostazione elettrica di Sambiase), le aggressioni e le minacce contro singoli cittadini, i cui responsabili non è difficile individuare tra i gruppi di organizzazioni fasciste che, appositamente addestrati e largamente finanziati, agiscono, nel quadro di un disegno reazionario più vasto e più generale, per impedire il funzionamento dell'istituto regionale e per ostacolare il movimento dei lavoratori rivolto a promuovere l'avanzata democratica, economica e civile della Calabria, non siano ulteriormente tollerabili senza pregiudizio per le istituzioni democratiche.

Per conoscere, altresì, quali concreti provvedimenti intendono attuare per stroncare le violenze fasciste, colpendo tempestivamente i dirigenti, gli organizzatori ed i finanziatori dei gruppi di aggressori e di attentatori che, per essere rimasti a lungo impuniti, ritengono di poter continuare a godere di connivenze e protezioni assolutamente inconcepibili in una Repubblica, come la nostra, sorta dalla Lotta di liberazione contro il fascismo. (int. scr. - 4708)

RISPOSTA. — Come già accennato nelle dichiarazioni rese il 25 febbraio scorso all'Assemblea del Senato, in sede di dibattito sulla violenza organizzata, la situazione determinatasi in Reggio Calabria, per la questione del capoluogo regionale, ha formato oggetto, sin dai primi disordini del luglio dello scorso anno, della più attenta, quotidiana attenzione degli organi di polizia che hanno adottato tutti i possibili provvedimenti intesi a prevenire e reprimere manifestazioni di violenza.

In particolare gli organi locali di polizia, ai quali non sono stati fatti mancare i mezzi necessari per fronteggiare la situazione creatasi in quel capoluogo e protrattasi così a lungo, hanno impegnato ogni energia, con estremo sacrificio, per assolvere i loro difficilissimi compiti, operando nel modo più sollecito e approfondito per individuare non solo gli autori materiali dei numerosi episodi di violenza ma anche gli organizzatori e i promotori delle violenze stesse.

Ciò ha reso possibile la denunzia di diverse centinaia di persone, molte delle quali sono tuttora in stato di detenzione.

Si soggiunge che la massima cura è stata rivolta sin dalla prima fase dei disordini, per controllare l'afflusso di agitatori e di violenti da altre località.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

14 marzo 1971